

ATENE NEL 411 E NEL 404. TECNICHE DEL COLPO DI STATO

CINZIA BEARZOT

Tra gli elementi comuni delle esperienze oligarchiche subite da Atene nel V e IV secolo, G.A. Lehmann¹ sottolinea, fra l'altro, la preoccupazione dei responsabili dei due colpi di stato di dar loro una parvenza di legalità sul piano procedurale, facendoli ratificare dal popolo sotto la pressione, vera o presunta, della costrizione. In effetti, le fonti ricordano insistentemente, sia per l'avvento dei Quattrocento nel 411 che per quello dei Trenta nel 404, il tema dell'ἀνάγκη. Per il 411, di ἀνάγκη parla Aristotele (*Ap* 29, 1)²; per il 404, l'idea è presente in Aristotele (*Ap* 34, 3)³ e in Diodoro (XIV, 3, 7)⁴. Presso queste fonti di tendenza antidemocratica il tema dell'ἀνάγκη intende accreditare l'idea che l'avvento dell'oligarchia fosse per Atene, in entrambi i casi, un male minore, cui il popolo si sarebbe consapevolmente adattato, su sollecitazione delle forze ostili alla democrazia, cedendo alla forza delle circostanze: nel 411 l'emergenza era determinata dall'assoluto bisogno di ottenere, attraverso il richiamo di Alcibiade, l'appoggio del Re contro Sparta o addirittura, secondo quanto Senofonte fa dire a Teramene (*Hell.* II, 3, 34), di compiacere gli Spartani⁵, nel 404 dalla sconfitta militare e dalle conseguenti imposizioni di Lisandro in campo costituzionale. Ma, come ha osservato Rhodes⁶, il tema dell'ἀνάγκη poteva avere una funzione giustificatoria non solo verso quanti avevano approfittato dell'emergenza per caldeggiare la necessità di un cam-

¹ *Il dominio dell'oligarchia nell'Atene classica (411-10, 404-3 e 322-307 a.C.)*, Simblos 1 (1995), 19-31.

² “Gli Ateniesi furono costretti, ἠναγκάσθησαν, a rimuovere la democrazia e ad instaurare la costituzione guidata dai Quattrocento”. La traduzione è di A. SANTONI, in Aristotele, *La Costituzione degli Ateniesi*, Bologna 1999. Secondo Diodoro (XIII, 34, 2), ὁ δῆμος ἀθυμῆσας ἐξεχώρησεν ἔκουσίως τῆς δημοκρατίας; una valutazione che P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia (CAP)*, Oxford 1981, 369, ritiene, nonostante l'ἔκουσίως, sostanzialmente affine a quella aristotelica.

³ “Il popolo terrorizzato fu costretto, ἠναγκάσθη, ad approvare col voto l'oligarchia”.

⁴ “Teramene e il popolo, atterriti, erano costretti, ἠναγκάζετο, a rovesciare la democrazia peralzata di mano”. La traduzione è di D.P. ORSI, in Diodoro Siculo, *Biblioteca storica. Libri XI-XV*, Palermo 1988.

⁵ Cfr. H. HEFTNER, *Der oligarchische Umsturz des Jahres 411 v. Chr. und die Herrschaft der Vierhundert in Athen*, Bern - Frankfurt am Main 2001, 123 ss.

⁶ *CAP*, 369-370.

bio di regime, invocando la σωτηρία della città⁷, ma anche verso il popolo: in questo senso esso torna in Lisia (XII, 75), il quale, a proposito dell'assemblea che instaurò i Trenta, afferma che gli ἄνδρες ἀγαθοί, “rendendosi conto dell'intrigo e dello stato di necessità (ἀνάγκη), in parte rimanevano, restando in silenzio, in parte se ne andavano, con la coscienza almeno di non aver votato nulla di dannoso per la città; un piccolo gruppo di disonesti e malintenzionati, invece, votò per alzata di mano i provvedimenti che venivano imposti”⁸. La votazione, espressa da una minoranza squalificata e sotto la pressione delle circostanze, appare a Lisia sostanzialmente invalida, tale da far venir meno il carattere legittimante del voto popolare, invocato dagli oligarchici⁹.

In ogni caso, il tentativo di realizzare la κατάλυσις del δῆμος con il consenso del medesimo fu perseguito dagli antidemocratici del 411 e del 404 mettendo in atto una serie di tecniche, che talora si ripropongono in forma analoga nei due momenti, talora sono invece l'esito di un adattamento alle diverse situazioni. Dall'azione clandestina delle eterie in ambito istituzionale all'intimidazione, dai complotti giudiziari alla violenza aperta e al terrorismo, queste tecniche ottennero il risultato che gli oligarchici si prefiggevano, nonostante di recente si sia voluto negare, da parte di H. Heftner e soprattutto di M. Taylor, il loro carattere determinante almeno per la riuscita del colpo di stato del 411. Ma su questo punto ritorneremo in chiusura, dopo aver considerato più da vicino le varie “tecniche del colpo di stato”.

1. L'azione clandestina delle eterie¹⁰

La segretezza è, prima ancora che uno strumento d'azione, uno degli obiettivi delle eterie: fonti del IV secolo¹¹ identificano lo scopo generale del-

⁷ Su questo tema cfr. C. BEARZOT, *Da Andocide ad Eschine: motivi ed ambiguità del pacifismo ateniese nel IV secolo a.C.*, in *La pace nel mondo antico* (CISA, 11), Milano 1985, 86-107; inoltre L. BIELER, *A Political Slogan in Ancient Athens*, *AJPh* 72 (1951), 181-184; S.A. CECCHIN, *Mezzi e tecniche propagandistiche nella crisi ateniese del 411 a.C.*, *PPol* 1 (1968), 165-171; Edm. LÉVY, *Athènes devant la défaite de 404. Histoire d'une crise idéologique* (BEFAR, 225), Paris 1976, 16 ss.

⁸ La traduzione è di E. MEDDA, in Lisia, *Orazioni*, I-II, Milano 1991-1995.

⁹ E che sembra riflettersi anche nella secca testimonianza di Senofonte (*Hell.* II, 3, 2): “Il popolo approvò con un decreto l'elezione di trenta persone, incaricate di redigere una legislazione conforme alla tradizione patria, su cui fondare la costituzione” (la traduzione è di G. DAVERIO ROCCHI, in Senofonte, *Elleniche*, Milano 2002). Su tutto il problema cfr. C. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle orazioni XII e XIII del corpus lysiacum*, Milano 1997, 212 ss.

¹⁰ Per i temi trattati in questo primo paragrafo, cfr., più analiticamente, C. BEARZOT, *Gruppi di opposizione organizzata e manipolazione del voto nell'Atene democratica*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico* (CISA, 25), Milano 1999, 265-307.

¹¹ Quando le eterie erano, almeno teoricamente, fuori legge, essendo vietate da una clausola del νόμος εισαγγελτικός sulla cui datazione si discute, ma che non sembra originaria e che potrebbe essere

le organizzazioni eteriche nella volontà di sottrarsi al controllo pubblico, rifiutando programmaticamente il principio democratico della pubblicità della politica¹². Di particolare interesse una testimonianza platonica (*Resp.* 365 c-d) in cui Adimanto, discutendo con Socrate del problema della giustizia, afferma che non vale la pena di esercitare ἀρετή e δικαιοσύνη e che, piuttosto, è utile affettare una parvenza di virtù e celare la propria κακία, con l'aiuto delle associazioni eteriche (ξυνωμοσίαι τε καὶ ἑταιρίαι), che consentono di sfuggire al controllo (λανθάνειν), e con l'acquisizione di abilità per intervenire efficacemente nei dibattiti pubblici e nei tribunali, così da poter esercitare un potere che sconfinava nella sopraffazione, in parte con la violenza in parte con la persuasione, senza incorrere in alcuna pena¹³. Il passo associa l'attività di ξυνωμοσίαι ed ἑταιρίαι¹⁴ con gli interventi in ambito deliberativo e giudiziario e, soprattutto, ne sottolinea i risvolti illegali, che si collegano sia nella dichiarata volontà di esercizio incontrastato del potere con garanzia di impunità, sia nell'obiettivo generale, costituito appunto dalla volontà di λανθάνειν. Il significato antidemocratico del "restar nascosti" discende direttamente dalla forte contrapposizione con le caratteristiche intrinseche e lo stile di vita della democrazia, ben esemplificato dai cenni alla convivenza sociale e politica presenti nell'*Epitafio* pericleo (cfr. Thuc. II, 37, 1)¹⁵. Questa espressa volontà di svolgere un'attività politica "parallela", sot-

stata inserita sotto l'impressione delle vicende successive al 415. Cfr. per il testo della clausola Hyp. III, 8: Ἡ συνήη ποι ἐπὶ καταλύσει τοῦ δήμου, ἢ ἑταιρικὸν συναγάγη; ad un suo inserimento nel νόμος nel 411/10 pensa M.H. HANSEN, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975, 17. Sul contenuto della clausola cfr. inoltre C. PECORELLA LONGO, "Eterie" e gruppi politici nell'Atene del IV sec. a.C., Firenze 1971, 31 ss.

¹² Cfr. M. TREU, *Einwände gegen die Demokratie in der Literatur des 5.-4. Jb.*, StudClas 12 (1970), 17-31, in particolare 21 ss.

¹³ "Per restar nascosti organizzeremo cospirazioni e società segrete, ed esistono maestri di persuasione che offrono la capacità di parlare al popolo e nei tribunali – con tutto ciò, useremo ora la persuasione, ora la violenza, in modo da poter sopraffare senza renderne giustizia". La traduzione è di M. VEGGETTI, in Platone, *la Repubblica*, I-IV, Napoli 1998-2000.

¹⁴ Per la differenza tra i due termini cfr. F. SARTORI, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a.C.*, Roma 1967, 17 ss.; A.W. GOMME - A. ANDREWES - K.J. DOVER, *A Historical Commentary on Thucydides (HCT)*, V, Oxford 1981, 130-131; M.H. HANSEN, *The Athenian Assembly in the Age of Demosthenes*, Oxford 1987, 74 ss. Su questo passo cfr. F. SARTORI, *Platone e le eterie*, *Historia* 7 (1958), 164 ss.

¹⁵ Cfr. D. MUSTI, *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1995, 63 ss., 103 ss. Una delle modalità di realizzazione del λανθάνειν risulta da un passo dell'orazione LVIII del *corpus* demostenico, la *Contro Teocrine*, ove, nei §§ 39-40, si censura l'attività dei gruppi organizzati notando come i loro membri, che affettano reciproca ostilità accusandosi pretestuosamente nei tribunali e dalla tribuna degli oratori, siano poi strettamente associati nell'ambito privato a scopo di profitto (οὐ γὰρ ὀλιγάκις ἐοράκατ' αὐτοὺς ἐπὶ μὲν τῶν δικαστηρίων καὶ τοῦ βήματος ἔχθροὺς εἶναι φάσκοντας ἀλλήλοις, ἴδια δὲ ταῦτ' ἀπράττοντας καὶ μετέχοντας τῶν λημμάτων). L'attività svolta da costoro in sede pubblica (e preci-

tratta al controllo pubblico e dunque in aperto contrasto con la teoria democratica, potrebbe essere collegata, nel IV secolo, con la necessità di eludere il νόμος εισαγγελτικός; ma nel secolo precedente, quando il νόμος probabilmente non conteneva ancora la clausola antieterica, essa va spiegata in una prospettiva diversa, in base a presupposti di natura più ideologica che istituzionale. Penso a quel rifiuto del controllo pubblico, in particolare del controllo assembleare, che trova riscontro nel ricorso al principio del τᾶπόρρητα ποιεῖσθαι da parte di personaggi di sicuro orientamento antidemocratico, come Teramene e, fuori dal contesto ateniese, Ermocrate di Siracusa¹⁶: l'azione clandestina costituiva, per chi fosse orientato alla κατάλυσις τοῦ δήμου, una garanzia insieme di efficacia e di impunità.

Per quanto riguarda gli obiettivi più specifici dell'attività di opposizione delle eterie, le fonti segnalano diverse forme di interferenza con la macchina istituzionale. Per l'epoca dei due colpi di stato di fine V secolo, nel contesto di quegli anni successivi al 415 in cui l'attività eterica è meglio attestata nella nostra tradizione¹⁷, due testimonianze, una di Tucidide (VIII, 54, 4) relativa al 411 e una di Lisia (XII, 43-44) relativa al 404, sembrano valorizzare in modo particolare l'azione clandestina delle eterie in ambito deliberativo ed elettorale nella preparazione dei due rivolgimenti politici.

a) Il passo di Tucidide (VIII, 54, 4) è stato molto valorizzato dai moderni¹⁸, proprio perché attesta che fin dal V secolo l'attività eterica, oltre che in sede di pubblica discussione e in sede giudiziaria, poteva estendersi all'ambito elettorale. Lo storico, riferendo della preparazione del colpo di stato dei Quattrocento da parte di Pisandro, afferma che l'uomo politico, giunto ad Atene da Samo, prese contatto con tutte le ξυνωμοσίαι, invocandone l'azione unitaria in vista dell'abbattimento della democrazia: nel contempo, ci informa del fatto che tali organizzazioni erano già attive in precedenza in Atene nel campo giudiziario e in quello relativo alla designazione dei magi-

samente in assemblea e nei tribunali) appare dunque puramente pretestuosa, mirante all'obiettivo di nascondere i propri veri interessi ed orientamenti e, dunque, di ingannare il popolo (ἐξαπατᾶν ὑμᾶς πειρᾶσθαι). Anche in questo caso, l'obiettivo è il λαθάνειν.

¹⁶ Cfr. M. SORDI, *Temistocle e il papiro di Teramene*, RIL 127 (1993), 93-101 (ripubblicato in EAD., *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 513-521); C. BEARZOT, *Τᾶπόρρητα ποιεῖσθαι. Ancora su Ermocrate e Teramene*, RIL 128 (1994), 271-281, 273-275; P.A. TUCI, *Milziade e la manipolazione della volontà popolare: il tema del silenzio*, RIL 138 (2004), 233-271. Per una sintesi del problema cfr. ora C. BEARZOT, *Tacere all'assemblea: silenzio, rifiuto della trasparenza e tendenze autocratiche nella democrazia greca*, in *Rivista della Scuola superiore dell'economia e delle finanze*, II, 9, settembre 2005, 8-22.

¹⁷ Cfr. SARTORI, *Le eterie*, 113 ss. e 129 ss.; le fonti in HANSEN, *The Athenian Assembly*, 79 ss.

¹⁸ Cfr. G.M. CALHOUN, *Athenian Clubs in Politics and Litigation*, Roma 1964 (= Austin 1913), 97 ss.; SARTORI, *Le eterie*, 44 ss.; E.S. STAVELEY, *Greek and Roman Voting and Elections*, Ithaca - New York 1972, 106; HANSEN, *The Athenian Assembly*, 75.

strati (ἐπὶ δίκαις καὶ ἀρχαῖς)¹⁹. L'aspetto giudiziario fa riferimento all'assistenza e al sostegno offerti ai propri affiliati coinvolti in vicende processuali²⁰, in particolare attraverso false testimonianze e attraverso intimidazioni nei confronti dei sostenitori di una delle parti²¹. Con l'allusione alle ἀρχαί Tucidide sembra invece riferirsi ad interventi, di natura indeterminata, destinati ad influenzare la designazione magistratuale, dunque le elezioni e forse addirittura (nonostante le indubbie difficoltà che la cosa doveva comportare) il sorteggio. I commentatori di Tucidide pensano soprattutto alla procedura di ostracismo²², che però non ha a che fare direttamente con le ἀρχαί; per le elezioni rilevano invece la scarsità di testimonianze dirette e pensano, in particolare, alla fase preparatoria ("in the preparatory stages of an election it might help to have συνωμόται").

Il passo tucidideo è in effetti piuttosto vago per quanto concerne contesto, obiettivo preciso e modalità di azione dei gruppi organizzati nel campo elettorale; né aggiunge qualcosa in questo senso la pur importante conferma costituita da un passo della *Lisistrata* di Aristofane, rappresentata alle Lenee del 411²³ e dunque durante i mesi di preparazione del colpo di stato dei Quattrocento (tra gennaio, quando si colloca la prima missione di Pisandro ad Atene, e giugno, quando il rivolgimento fu attuato)²⁴. Aristofane, nei vv.

¹⁹ "E Pisandro, recatosi da tutti gli affiliati alle società politiche che già dapprima esistevano nella città per le questioni giudiziarie e politiche, ed esortatili a riunirsi e a concordare un'azione per abbattere la democrazia, e preparata ogni altra cosa per la situazione presente in modo da non perdere più tempo, parte con gli altri dieci diretto da Tissaferne". La traduzione è di F. FERRARI, in Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, I-III, Milano 1985.

²⁰ Il CALHOUN, *Athenian Clubs*, 40 ss., analizza molto dettagliatamente le possibilità di azione delle eterie in questo ambito, ricordando diverse modalità di sostegno ai propri affiliati: contributi in denaro, perseguimenti pretestuosi (di amici, per ottenere un'assoluzione, o di accusatori di amici, per metterli fuori gioco), creazione di orientamenti d'opinione favorevoli, dissuasione di accusatori, ricorso alla violenza aperta, raccolta o soppressione di prove, informazioni sull'avversario. Si cfr. in particolare le pagine sulle modalità di influenza sulle giurie (64 ss.), sul ruolo dei συνήγοροι (85 ss.; in proposito cfr. anche HANSEN, *The Athenian Assembly*, 77 e 162-163, nota 486), sull'accordo con i magistrati e i funzionari coinvolti nelle operazioni (91 ss.).

²¹ Rispettivamente sulla base di Demosth. LIV, 31 ss. e LVIII, 42: cfr. GOMME - ANDREWES - DOVER, *HCT*, V, 129. Come vedremo in seguito, le modalità di intervento in questo settore possono essere molto diversificate e comprendere forme di corruzione, anche su vasta scala, fino a contemplare l'organizzazione di veri e propri complotti giudiziari al fine di eliminare singoli *leaders* politici, come Cleofonte, o addirittura gruppi di democratici, come gli strateghi e i tassiarchi denunciati da Agorato nella fase preparatoria del colpo di stato dei Trenta.

²² Cfr. GOMME - ANDREWES - DOVER, *HCT*, V, 129, sulla base di And. IV, 4 e della convergenza dei gruppi di Alcibiade e di Nicia (o di Alcibiade e di Feace) contro Iperbolo, attestata da Plut. *Nic.* 11, 6 e *Alc.* 13, 7.

²³ Per la complessa questione cronologica rimando ad A.H. SOMMERSTEIN, *Aristophanes and the Events of 411*, *JHS* 97 (1977), 112-126; cfr. ID., in *The Comedies of Aristophanes*, 7, *Lysistrata*, Warminster 1990, 1.

²⁴ Per la discussione degli aspetti cronologici cfr. ora HEFTNER, *Der oligarchische Umsturz*, 58 ss.

577-578, pur senza parlare espressamente di *ἐταιρίαι*, allude ad elementi della cittadinanza che si riuniscono insieme (*συνιστάμενοι*) “per le magistrature” (*ἐπὶ ταῖς ἀρχαῖσι*) e che dovrebbero essere invece separati, come si separano i fiocchi quando si carda la lana grezza. La coincidenza con Thuc. VIII, 54, 4²⁵ mi sembra significativa: nel contesto della crisi del 411, due fonti di natura del tutto diversa sembrano dare entrambe per scontato che agiscano in città gruppi organizzati, che Tucidide definisce espressamente di natura eterica, il cui obiettivo principale è di operare in modo non meglio precisato “per le *ἀρχαί*”, in vista delle elezioni; ancora, entrambe le fonti sottolineano come tale attività costituisca un pericolo per la città, Aristofane perché afferma chiaramente la necessità di sciogliere le eterie, Tucidide in quanto collega la richiesta di collaborazione rivolta alle eterie da Pisandro con l’obiettivo di abbattere la democrazia. La preoccupazione relativa ad un condizionamento delle *ἀρχαιρεσίαι* da parte delle eterie sembra dunque molto viva nel 411, nonostante l’assenza di dettagli sulle modalità di azione: essa è denunciata apertamente da Aristofane nei mesi precedenti al colpo di stato, vigente ancora la democrazia, ed è significativamente registrata da Tucidide come un dato presente nella vita della *polis* già prima dell’espressa sollecitazione antidemocratica da parte di Pisandro.

Resta il problema della consistenza effettiva del pericolo denunciato dalla convergenza di queste due testimonianze. Come prima osservazione, si noti che Tucidide, descrivendo l’esito dell’attività delle eterie in Atene durante l’assenza di Pisandro (VIII, 66, 1), ricorda che le istituzioni democratiche, assemblea e *βουλή*, ancora vigente la democrazia non decidevano nulla che non fosse già stato stabilito dai congiurati²⁶: il contesto sembra alludere soprattutto all’attività in ambito deliberativo e mostra che le eterie avevano realizzato un profondo controllo dell’attività istituzionale, attraverso una accurata preparazione delle riunioni buleutiche ed assembleari (scelta degli oratori, esame preventivo degli interventi)²⁷. Non è però da escludere che

²⁵ Segnalata anche da SOMMERSTEIN, in *Lysistrata*, 183; cfr. CALHOUN, *Athenian Clubs*, 127; SARTORI, *Le eterie*, 115-116; L. WYSOCKI, *Aristophanes, Thucydides B. VIII and the Political Events of 413-411 B.C.*, *Eos* 76 (1988), 237-248. Cfr. anche Eupol. F 110 B, 6 POWELL = F 99, 28 KASSEL - AUSTIN, con il commento di F. SARTORI, *Una pagina di storia ateniese in un frammento dei “Demi” eupolidei*, Roma 1975, in particolare 63 ss. *Contra* GOMME - ANDREWES - DOVER, *HCT*, V, 189; D.M. MACDOWELL, *Aristophanes and Athens*, Oxford 1995, 236-237.

²⁶ “Pur, si radunavano ancora il popolo e l’assemblea eletta con le fave, ma non deliberavano nulla che non avessero deciso i congiurati, e gli oratori erano scelti fra questi ultimi e le orazioni erano esaminate prima da loro”.

²⁷ A questa attività potrebbero alludere i discussi vv. 356 ss. delle *Tesmoforiazuse* di Aristofane, rappresentate nell’aprile del 411, e in particolare i vv. 361-362, ove si maledicono coloro che tentano di sconvolgere i decreti e le leggi (*ψηφίσματα καὶ νόμον ζετούσ’ ἀντιμεθιστάναι*): cfr. SOMMERSTEIN, *Aristophanes and the Events of 411*, 125-126; inoltre, A. BLANC - J. TAILLARDAT, *Aristophane, Thesmopho-*

Tucidide alluda anche ad interferenze sulle elezioni, verificatesi nel corso della preparazione del colpo di stato e destinate ad inserire nei collegi magistratuali persone di fiducia dei congiurati. Tali interferenze, stando ad Aristofane, potrebbero riguardare le elezioni della primavera del 412, per l'anno 412/11, e quelle della successiva primavera del 411, per l'anno 411/10²⁸: scrivendo nell'inverno del 412/11, il poeta ha infatti ben presente il problema, con un atteggiamento che potrebbe rivelare la coscienza di un pericolo già sperimentato e nuovamente imminente²⁹. La testimonianza di Tucidide invece, qualora si riferisca anche all'aspetto elettorale, non può che far riferimento alle elezioni della primavera del 411.

Un confronto con la composizione dei collegi magistratuali designati per l'anno 412/11, e in particolare del collegio degli strateghi eletti nelle ὄρχαι-
 ρεσία svoltesi nella primavera 412³⁰, rivela una impostazione pluralistica, nonostante la parziale infiltrazione di elementi antidemocratici: sono infatti sicuramente legati ai congiurati Frinico, Scironide, Onomacle e Carmino; Frinico e Scironide furono peraltro deposti nel corso dell'inverno 412/11, a complotto antidemocratico già avviato (cfr. Thuc. VIII, 53, 1 e 3), su istigazione di Pisandro, in seguito alla loro opposizione al richiamo di Alcibiade (Thuc. VIII, 54, 3). Tale deposizione, avvenuta in seguito ad un'accusa di προδοσία, rivela l'influenza di Pisandro sul popolo nei mesi precedenti al colpo di stato: ma si osservi che Frinico e Scironide furono sostituiti da Leone e Diomedonte, artefici con Trasibulo della controrivoluzione di Samo e dunque democratici di fede sicura, il che dimostra che il popolo manteneva comunque una capacità di decisione autonoma. Quanto agli altri magistrati³¹, la presenza di personaggi coinvolti con la congiura emerge per lo più per funzioni straordinarie (i probuli, fra i quali era Agnone di Stiria, padre di Teramene; gli ambasciatori, fra i quali troviamo appunto Pisandro). L'elemento più significativo è forse costituito dal fatto che è possibile ipotizzare una connivenza con i congiurati di Aristomaco, l'ἐπιστότης dei pritani che fece mettere ai voti la caduta della democrazia (Aristot. *Ap* 32, 1), in una assemblea che secondo Thuc. VIII, 69, 1 non vide manifestarsi alcuna opposi-

ries v. 366: τῆς χάρας οὐνεκα et l'ambition des oligarques dans l'hiver de 412-411, RPh 60 (1986), 183-186; HEFTNER, *Der oligarchische Umsturz*, 117 ss.

²⁸ L'assemblea elettorale si svolgeva dopo la VI pritania: cfr. Aristot. *Ap* 44, 4.

²⁹ Si osservi comunque che già negli *Acarnesi* (425) Aristofane segnala il fatto (vv. 594 ss.) che nelle χειροτονία (cfr. vv. 598 e 607) risultano elette sempre le stesse persone, mentre il buon cittadino che non va in cerca di cariche (οὐ σπουδαρχίδης) non viene mai designato.

³⁰ Cfr. per la composizione del collegio del 412/11 Ch.W. FORNARA, *The Athenian Board of Generals from 501 to 404* (Historia Einzelschriften, 16), Wiesbaden 1971, 66; R. DEVELIN, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989, 157-158. Ad entrambi rimando, qui e in seguito, per i necessari riferimenti alla letteratura prosopografica.

³¹ Cfr. DEVELIN, *Athenian Officials*, 158 ss.

zione (οὐδενὸς ἀντειπόντος)³²: è ben noto infatti quanto fosse importante il ruolo della presidenza dell'assemblea nell'orientamento delle decisioni assembleari e nella valutazione delle χειροτονία. Ma in assenza di riscontri, si tratta solo di una congettura. In sostanza, la designazione dei magistrati per il 412/11 rivela certamente una certa autorevolezza dell'entourage dei congiurati nella vita politica ateniese, ma non autorizza a concludere che le operazioni di voto furono massicciamente manovrate³³.

Più difficile è valutare il problema, anche più interessante data la collocazione cronologica, dei collegi magistratuali designati per il 411/10 e in particolare delle ἀρχαιρεσίαι degli strateghi della primavera 411, che erano imminenti quando Aristofane rappresentava la *Lisistrata* e si collocano durante il periodo di assenza di Pisandro da Atene, in cui le eterie dispiegarono la loro attività. Gli strateghi del collegio in vigore sotto l'oligarchia, infatti, risultano essere tutti uomini implicati nel colpo di stato³⁴, tanto che i controrivoluzionari democratici di Samo li sostituirono in blocco con uomini di loro fiducia (Thuc. VIII, 76, 2): di uno almeno di essi, Alessicle, viene detto espressamente che era legato alle eterie (Thuc. VIII, 92, 4: στρατηγὸν ὄντα ἐκ τῆς ὀλιγαρχίας καὶ μάλιστα πρὸς τοὺς ἐταίρους τετραμμένον). Ma noi non sappiamo con sicurezza se gli strateghi del collegio oligarchico (in carica da giugno a settembre del 411) corrispondano a quelli eletti regolarmente, nella primavera del 411, per il successivo anno 411/10, per quanto in elezioni evidentemente condizionate dai congiurati (dal racconto di Thuc. VIII, 54-76 non emerge nulla in proposito), oppure se essi furono designati direttamente dai Quattrocento, come risulterebbe da Aristot. *Ap* 32, 3 (cfr. 31, 2)³⁵. In questo secondo caso, il fatto che il collegio risulti costituito interamente da uomini legati ai congiurati non avrebbe un significato particolare: gli oligarchi, dopo aver sciolto in anticipo la βουλή del 412/11 ed essersi insediati, non avrebbero tenuto conto dei risultati elettorali per l'anno entrante e avrebbero effettuato nuove designazioni. Se invece nella primavera del 411, quando ancora vigeva la democrazia, vi furono regolari elezioni il cui esito designò il collegio che risulta in carica sotto l'oligarchia, allora l'elenco degli eletti rivela che l'organizzazione delle eterie ἐπὶ ταῖς ἀρχαῖς seppe influire con una significativa efficacia sul risultato delle ἀρχαιρεσίαι democratiche, a conferma delle preoccupazioni che emergono dal contemporaneo testo aristofaneo.

³² Il problema del rapporto tra la scansione cronologica del colpo di stato data da Tucidide e quella data da Aristotele e della corrispondenza fra le assemblee ricordate dalle fonti è analiticamente ridiscusso da HEFTNER, *Der oligarchische Umsturz*, 93 ss.

³³ In questo senso anche HEFTNER, *Der oligarchische Umsturz*, 16 ss.

³⁴ Cfr. FORNARA, *The Athenian Board of Generals*, 66 ss.; DEVELIN, *Athenian Officials*, 160 ss.

³⁵ Cfr., sui problemi posti da questi passi, RHODES, *CAP*, 409-410; M. CHAMBERS, in Aristoteles, *Staat der Athener*, Berlin 1990, 290-291 e 295.

Fondamentale per la valutazione, ma difficile da comprendere con chiarezza, appare la posizione di Diitrefe. In VIII, 64, 2 Tucidide riferisce che, nelle ultime fasi preparatorie del colpo di stato, dunque mentre si era ancora in democrazia, Diitrefe, che si trovava a Chio e che era stato eletto per un comando in Tracia (ἡρημένον δὲ ἐς τὸ ἐπὶ Θράκης ἄρχειν), fu inviato dai congiurati di Samo, con metà degli ambasciatori che avevano accompagnato Pisandro nell'isola, presso gli alleati, per istituire l'oligarchia nelle diverse città: Diitrefe si recò a Taso, dove appunto abbatté la democrazia. Il problema è quale fosse la posizione ufficiale di Diitrefe al momento dell'invio a Taso, che è precedente all'instaurazione dei Quattrocento: era stratego per il 412/11 e si trovava a Chio in attesa di recarsi in Tracia, dove era stato destinato³⁶, oppure era stato eletto stratego per il 411/10 e l'assunzione della carica era stata anticipata dai congiurati antidemocratici?³⁷. In quest'ultimo caso, l'assunzione della carica prima del tempo da parte di Diitrefe e l'inizio della sua aperta collaborazione con Pisandro verrebbero a costituire uno dei primi passi compiuti dai congiurati fuori dalla legalità democratica. Ma se Diitrefe era in attesa di rivestire la strategia per il 411/10, allora almeno uno dei membri del collegio degli strateghi in carica sotto l'oligarchia era stato eletto dal popolo nella primavera del 411 e non si può escludere che anche altri degli strateghi che furono in carica dal giugno al settembre 411 abbiano seguito lo stesso *iter*: simpatizzanti dell'oligarchia, pronti a sostenere attivamente il colpo di stato alla prima occasione, sarebbero stati eletti nel collegio regolare del 411/10 e, quindi, assai probabilmente in ἀρχαιρεσίαι su cui i congiurati avevano esercitato un'efficace influenza. Ciò avrebbe consentito ai Quattrocento, appena insediati, di limitarsi, nella designazione segnalata da Aristot. *Ap* 32, 2, a confermare il collegio, oppure, più probabilmente, a sostituirne i membri solo parzialmente. È stato tuttavia sostenuto che la funzione di ἄρχων, che Tucidide segnala per Diitrefe, non abbia nulla a che vedere con la strategia: si tratterebbe di un comando specifico relativo alla gestione delle campagne navali, assegnato del tutto indipendentemente dalla funzione di stratego, che, dunque, Diitrefe non necessariamente ricoprì, né nel 412/11 né nel 411/10³⁸. In questo caso, la nostra possibilità di trarre conclusioni sulle ἀρχαιρεσίαι della primavera del 411 dal caso di Diitrefe risulterebbe vanificata.

³⁶ Cfr. KIRCHNER, PA I, 255, nr. 3755.

³⁷ Cfr. FORNARA, *The Athenian Board of Generals*, 67; DEVELIN, *Athenian Officials*, 160.

³⁸ B. JORDAN, *A Note on the Athenian Strategia*, TAPhA 101 (1970), 234; cfr. ID., *The Athenian Navy in the Classical Period. A Study of Athenian Naval Administration and Military Organization in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, Berkeley - Los Angeles 1975, 124. Secondo lo studioso, ἄρχων sarebbe alternativo a στρατηγός e non potrebbe essere usato come sinonimo. *Contra* DEVELIN, *Athenian Officials*, 160.

Di grande interesse, per quanto difficile da valutare, è anche la testimonianza di Lisia (XII, 65), secondo cui Teramene sarebbe stato eletto stratego, probabilmente per l'anno 411/10³⁹, grazie al padre Agnone, membro del collegio dei probuli (se si accetta la lezione ὑπ' αὐτοῦ trādita dai mss.), o dal collegio stesso (se si preferisce l'emendazione ὑπ' αὐτῶν, che ha avuto grande fortuna tra i moderni)⁴⁰. Del fatto che i probuli del 413, designati con funzioni consultive e dotati del potere di convocare βουλή e assemblea⁴¹, abbiano avuto, fra l'altro, la funzione di favorire l'elezione degli strateghi, anche per gli anni successivi alla loro designazione, non abbiamo alcuna conferma; anche da ciò deriva la tendenza dei moderni ad accettare l'emendazione ὑπ' αὐτῶν, che consente di intendere non solo "dai probuli", ma anche, più genericamente, dagli oligarchi nel loro complesso⁴²; tuttavia, non manca chi preferisce mantenere il testo trādito, che rimanda inequivocabilmente alla responsabilità di Agnone⁴³.

I probuli, la commissione di dieci πρεσβύτεροι eletta dopo il disastro di Sicilia per consigliare provvedimenti che si sarebbero resi necessari secondo le circostanze (Thuc. VIII, 1, 3), sono oggetto, come è noto, di una grave discrepanza fra Tucidide e Aristotele. Secondo Aristotele (*Ap* 29, 2) tale commissione avrebbe costituito il nucleo della successiva commissione di trenta συγγραφεῖς (costituiti aggiungendo altri venti uomini di età superiore ai quarant'anni ai dieci probuli originari), incaricata, in base al decreto di Pitodoro, di redigere i progetti migliori per la città *περὶ τῆς σωτηρίας*; secondo Tucidide invece (VIII, 67, 1) i συγγραφεῖς (dieci e non trenta) furono eletti su proposta di Pisandro, a loro volta con l'incarico di redigere i progetti migliori per la città, e vanno distinti dai probuli del 413. Per Tucidide insomma i probuli, eletti in tempi non sospetti, non hanno alcun rapporto con i συγγραφεῖς voluti da Pisandro nell'imminenza del colpo di stato, mentre Aristotele sottolinea fortemente la continuità tra i due collegi. La maggiore attendibilità di Tucidi-

³⁹ Non abbiamo infatti attestazioni di una strategia di Teramene per il 413/12 e per il 412/11, più vicini all'entrata in carica dei probuli, mentre ve ne sono per il periodo dell'oligarchia, cfr. Thuc. VIII 89, 2; 92, 6 ss., in particolare 9. Cfr. DEVELIN, *Athenian Officials*, 154 ss., 160.

⁴⁰ καὶ ὁ μὲν πατήρ αὐτοῦ τῶν προβούλων ὦν ταῦτ' ἐπραττεν, αὐτὸς δὲ δοκῶν εὐνοῦστατος εἶναι τοῖς πράγμασι στρατηγὸς ὑπ' αὐτοῦ ἦρέθη.

⁴¹ Per un'analisi delle funzioni del collegio dei probuli cfr. S. ALESSANDRÌ, *I dieci probuli ad Atene: aspetti giuridico-costituzionali*, in *Symposion 1988*, Köln - Wien 1990, 129-147 (= *Studi di antichità*, 6, Galatina 1990, 5-24).

⁴² Così intende HEFTNER, *Der oligarchische Umsturz*, 237-238. Procedure alternative a quelle democratiche per la scelta degli strateghi erano contenute anche nei progetti costituzionali "per il presente" e "per il futuro", cfr. Aristot. *Ap* 30, 2 e 31, 2-3.

⁴³ Cfr. G. AVEZZÙ, in Lisia, *Contro i tiranni*, Venezia 1991, 139, nota 75; cfr. ID., *Contributi al testo di Lisia, Contro Eratostene 65-66 e 69*, SIFC s. III, VII (1990), 156 ss., sulla scorta di H.C. AVERY, *Lysias 12.65*, CPh 61 (1966), 257-258.

de rispetto ad Aristotele, la cui ricostruzione è fortemente condizionata da una tradizione che ripropone la propaganda dei congiurati, è stata messa in evidenza da M. Sordi⁴⁴; è probabile che la tradizione confluita in Aristotele, ispirata allo *slogan* della “democrazia diversa”, preferisse mettere in evidenza la continuità tra la commissione certamente antidemocratica dei *συγγροφεῖς* e quella, priva di risvolti anticostituzionali ed eletta da una regolare assemblea democratica, dei probuli del 413, con un obiettivo di legittimazione; mentre il racconto di Tucidide non evidenzia tale continuità e sottolinea piuttosto la frattura costituzionale introdotta dagli interventi di Pisandro e degli altri congiurati⁴⁵. Curiosamente, Lisia sembra porsi sulla linea di Aristotele accreditando, se pure in chiave diversa, l'ipotesi della continuità: egli sottolinea infatti la natura antidemocratica dei probuli alludendo al ruolo di Agnone, o dell'intero collegio, nei brogli per l'elezione di Teramene alla strategia. Una conferma di tale continuità potrebbe venire dal fatto che un coinvolgimento dei probuli nelle vicende dell'avvento dei Quattrocento è attestato da Aristotele (*Rhet.* III 1419a), il quale ricorda che Sofocle, l'unico dei probuli noto insieme ad Agnone, avrebbe dichiarato di aver votato, con gli altri membri del collegio, l'instaurazione dei Quattrocento, pur ritenendola iniqua, perché non vi era alternativa possibile (οὐ γὰρ ἦν ἄλλα βελτίω)⁴⁶. Se Lisia ha ragione, i probuli certamente travalicarono le loro funzioni originarie, che non si estendevano al campo elettorale; è possibile allora che il collegio (o alcuni dei suoi membri), nato con lo scopo di far funzionare meglio le istituzioni democratiche ma forse evolutosi in senso diverso, sia stato uno degli strumenti usati dagli autori del colpo di stato per interferire con le *ἀρχαιρεσίαι*⁴⁷.

Quanto agli altri magistrati, la presenza di uomini di fiducia dei congiurati è come è ovvio molto forte nel 411, per le cariche elettive, soprattutto di tipo militare, e per quelle straordinarie: le modalità della loro designazione tuttavia non sono note, cosicché è impossibile trarne conseguenze sullo svolgimento delle designazioni magistratuali per il 411/10. Resta comunque forte l'impressione, nell'imminenza del colpo di stato, di una capillare infiltrazione degli avversari della democrazia, attraverso l'attività clandestina delle eterie, nella macchina istituzionale, tale da condizionare profondamente l'espressione della volontà popolare in ambito deliberativo (Thuc. VIII, 66, 1) ed elettorale (Thuc. VIII, 54, 4; Aristoph. *Lysistr.* 577-578).

⁴⁴ Uno scritto di propaganda oligarchica del 411 e l'avvento dei Quattrocento, GFF 4 (1981), 3-12, 1-2 per i probuli.

⁴⁵ Cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 176 ss.; HEFTNER, *Der oligarchische Umsturz*, 6 ss.

⁴⁶ Cfr. M.J. JAMESON, *Sophocles and the Four Hundred*, *Historia* 20 (1971), 541-568, che si dichiara a favore dell'identificazione di Sofocle con il tragico; *contra* H.C. AVERY, *Sophocles' Political Career*, *Historia* 22 (1973), 509-514. Cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 178-179.

⁴⁷ Cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 174 ss.

b) Più ricca di dettagli, soprattutto per il problema delle modalità di azione, rispetto alle notizie offerte da Tucidide e da Aristofane per il 411 è la testimonianza di Lisia (XII, 43-44) relativa al 404, anche se la forte tendenziosità del contesto costringe a considerarne con prudenza i particolari. Lisia, presentando nell'orazione *Contro Eratostene* le fasi principali della carriera di quest'ultimo, giunge all'indomani della sconfitta di Egospotami e alle fasi preparatorie del colpo di stato dei Trenta⁴⁸. Vigente ancora il regime democratico (δημοκρατίας ἔτι οὐσης), vennero designati dalle eterie (ὑπὸ τῶν κολουμένων ἑταίρων) cinque efori, tra i quali Crizia⁴⁹ e, appunto, Eratostene; nella creazione di questa magistratura-ombra da parte dei membri delle eterie Lisia vede l'origine del contrasto civile tra democratici e esponenti dell'oligarchia che si verificò nel corso del 404⁵⁰. Compito degli efori era, a detta di Lisia, convocare i cittadini (συναγωγεῖς τῶν πολιτῶν) e guidare la congiura (ἄρχοντες τῶν συνωμοτῶν); più in generale, agire in senso antidemocratico (ἐναντία δὲ τῷ ὑμετέρῳ πλήθει πράττοντες)⁵¹. È il primo di questi elementi, la convocazione dei cittadini (da intendersi in senso informale, ma forse non soltanto, se si pensa alla possibilità, attribuita a Teramene da Lys. XII, 71-72, di rimandare a proprio piacere lo svolgimento di un'assemblea), a suggerire in modo più preciso un'azione non tanto apertamente rivoluzionaria (suggerita piuttosto dall'allusione alla guida dei συνωμοτῶν), quanto parallela alle istituzioni, se non addirittura inserita in esse, e giocata in gran parte sull'aspetto propagandistico e manipolatorio. Il seguito del discorso

⁴⁸ “Quando ci fu la battaglia navale e la disfatta della città, mentre ancora si era in regime democratico, furono creati dai cosiddetti “compagni” cinque efori – e fu l'occasione da cui presero l'avvio per il rivolgimento politico –, col compito di procurarsi il favore dei cittadini, di guidare i congiurati e di agire contro la democrazia; di essi facevano parte Eratostene e Crizia. Essi imposero a ogni tribù dei filarchi, davano disposizioni su come bisognava votare e su chi doveva ricoprire le cariche, ed erano padroni di fare qualsiasi altra cosa volessero; così non solo da parte dei nemici, ma anche da parte di costoro, che erano vostri concittadini, si tramava contro di voi per non farvi prendere alcuna buona decisione e per ridurvi in grave stato di indigenza”. Sul passo di Lisia e i problemi connessi cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 140 ss.

⁴⁹ All'eteria di Crizia si allude in Lys. XII, 55; cfr. SARTORI, *Le eterie*, 139 ss.

⁵⁰ Secondo D. WHITEHEAD, *Sparta and the Thirty Tyrants*, 105-130, i rivoluzionari oligarchici del 404 avrebbero inteso procedere ad una sorta di laconizzazione dell'Attica: cfr. P. KRENTZ, *The Thirty at Athens*, Ithaca - London 1982, 63 ss.; L. CANFORA, *Crizia e la laconizzazione dell'Attica*, in *Storia della letteratura greca*, Roma - Bari 1986, 300-308. L'ipotesi è confortata da una serie di dati, fra cui appunto la costituzione degli efori clandestini: cfr. su questo punto G.A. LEHMANN, *Die revolutionäre Machtgreifung der “Dreissig” und die staatliche Teilung Attikas (404-401/0 v. Cbr.)*, in *Festschrift Stier*, Münster 1972, 201-233, 210 ss.; KRENTZ, *The Thirty*, 44 ss. Cfr. in ogni caso *contra* G. NÉMETH, *Die Kinder der dreißig Tyrannen*, ACD 26 (1990), 23-29.

⁵¹ Né Senofonte, né Aristotele, né altre fonti parlano dei cinque efori: non c'è però motivo di respingere come inattendibile la testimonianza di Lisia, che invoca testimoni a conforto delle proprie asserzioni (cfr. XII, 46-47) e parla nuovamente degli efori in XII, 76. Cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 142.

dettaglia maggiormente, se pure non senza punti oscuri, l'azione degli efori: essi dovevano imporre alle tribù dei filarchi, e attraverso di loro segnalare come bisognasse votare e chi dovesse esercitare le magistrature (καὶ ὅ τι δέοι χειροτονεῖσθαι καὶ οὐστίνας χρεῖη ἄρχειν παρήγγελον); in questo modo, gli efori erano padroni di fare ciò che volevano (καὶ εἴ τι ἄλλο πράττειν βούλοιντο, κύριοι ἦσαν), in particolare di costringere il popolo a prendere decisioni contrastanti con il proprio interesse (ὅπως μήτ' ἀγαθὸν μηδὲν ψηφιεῖσθε πολλῶν τε ἐνδεεῖς ἔσεσθε). L'azione della magistratura-ombra si configura dunque come un'azione certamente sovversiva, ma condotta dall'interno delle istituzioni, in modo da indurre il δῆμος stesso, con l'inganno, a prendere decisioni in senso antidemocratico. Tali decisioni riguardano l'ambito deliberativo (l'esito delle χειροτονία) e, anche più significativamente, quello elettorale e in genere della designazione magistratuale (οὐστίνας χρεῖη ἄρχειν): siamo di fronte ad un'azione che privilegia dunque il controllo del voto e forse dello stesso sorteggio, esercitato dalle eterie attraverso gli efori e i filarchi⁵². È questo accenno ai filarchi l'aspetto più oscuro del passo lisiano: la costituzione ateniese, a quanto sappiamo, conosceva un solo tipo di filarchi, i capi dei contingenti di cavalleria di ciascuna tribù (Aristot. *Ap* 61, 5)⁵³; non risulta però che questi filarchi avessero competenze di tipo politico, in relazione all'espletamento delle procedure di voto⁵⁴. È probabile allora che i filarchi di cui parla Lisia fossero a loro volta magistrati-ombra, la cui designazione da parte degli efori tiene conto del fatto che il reclutamento magistratuale in Atene era fondato sulla rappresentanza tribale e che le stesse riunioni del popolo (nella βουλή e probabilmente anche in assemblea)⁵⁵ erano organizzate per tribù. Assegnando ad ogni tribù un filarco antidemocratico clandestino, che svolgesse opera sotterranea di orientamento del voto (attraverso una propaganda capillare o anche attraverso for-

⁵² Cfr. CALHOUN, *Athenian Clubs*, 112-113 (che suggerisce un confronto con il colpo di stato fittizio immaginato in Aristoph. *Eccles.* 17-18, 57 ss.), 123-124, 128-129.

⁵³ Cfr. RHODES, *CAP*, 686.

⁵⁴ Cfr. F. GSCHNITZER, "Phylarchos", *R.E. Suppl.* XI (1968), 1079 ss., in particolare 1086 ss.: per i filarchi ateniesi non risultano competenze in ambito politico ed elettorale.

⁵⁵ Sul problema della disposizione assembleare già STAVELEY, *Greek and Roman Voting*, 81-82, ipotizzava una divisione preordinata del δῆμος per tribù; l'ipotesi, condivisa anche da P. SIEWERT, *Die Trittyen Attikas und die Heeresreform Kleisthenes* (Vestigia, 33), München 1982, 10 ss., che ritiene ci siano elementi per sostenere addirittura una divisione per trittie, è stata contestata da M.H. HANSEN, *How Did the Ecclesia Vote?*, *GRBS* 18 (1977), 123-137, 125 ss. (= *The Athenian Ecclesia. A Collection of Articles 1976-1983*, Copenhagen 1983, 105 ss.); cfr. nello stesso senso ID., *The Athenian Ecclesia and the Assembly Place on the Pnyx*, *GRBS* 23 (1982), 241-249 (= *The Athenian Ecclesia*, 25-33); ID., *The Athenian Assembly*, 39 ss. Sulla base di diversi elementi, anche di carattere archeologico (cfr. H.A. THOMPSON, *The Pnyx in Models*, in *Studies Vanderpool*, Hesperia Suppl., 19, Princeton 1982, 133-147), l'ipotesi di Staveley è stata in seguito riproposta con convinzione da G.R. STANTON - P.J. BICKNELL, *Voting in Tribal Groups in the Athenian Assembly*, *GRBS* 28 (1987), 51-92.

me più pesanti, come l'intimidazione o la corruzione), tanto in caso di deliberazioni quanto in caso di elezioni, indubbiamente era possibile esercitare un certo controllo sulla macchina istituzionale.

Una esemplificazione dei risultati dell'attività clandestina svolta nel 404 è offerta ancora da Lisia (XII, 71-72), il quale afferma che Teramene non permise che si tenesse l'assemblea "sulla costituzione", cioè quella che si concluse con l'instaurazione dei Trenta (Xen. *Hell.* II, 3, 2), fino a che le navi di Lisandro non giunsero al Pireo, affinché la presenza del nemico troncasse ogni opposizione e l'assemblea votasse non ciò che conveniva alla città, ma ciò che i rivoluzionari antidemocratici volevano⁵⁶. Teramene appare in grado di rimandare l'assemblea a suo piacere, il che presuppone il controllo dei pritani o almeno della maggioranza di essi: controllo che potrebbe essere l'esito dell'attività degli efori (chiamati in XII, 43, fra l'altro, συναγωγεῖς τῶν πολιτῶν) e che spiega i sospetti sulla βουλή (sia quella del 405/4, sia quella dell'anno successivo) che emergono altrove da Lisia (XIII, 20)⁵⁷. Ma soprattutto, l'esito finale delle manovre risiede nell'indurre il popolo a votare contro il proprio interesse: è lo stesso che Lisia afferma in XII, 44, a testimonianza della continuità che l'oratore percepiva, e tentava di mettere in evidenza, tra uno dei momenti preparatori della rivoluzione antidemocratica (la designazione degli efori) e il momento dell'attuazione del colpo di stato. A ciò si aggiunga che gli efori, emanazione delle eterie, appaiono ancora attivi proprio nel corso dell'assemblea sull'instaurazione dei Trenta, quando, a detta di Lys. XII, 76⁵⁸, essi (οἱ καθεστηκότες ἔφοροι) indicarono dieci dei trenta magistrati del collegio tirannico.

Balza agli occhi, a conferma della forte continuità tra l'azione dei gruppi antidemocratici del 411 e quelli del 404, l'affinità dei metodi e delle tecniche usati, che emerge dal confronto tra il racconto di Tucidide sul 411 (VIII, 65-66) e la testimonianza di Lisia sul 404 (XII, 43-44). Nel 411 l'attività di preparazione messa in atto dalle eterie aveva puntato, oltre che sul terrorismo (l'eliminazione fisica di avversari: cfr. Thuc. VIII, 65, 2 e 66, 2) e sulla propaganda (la diffusione di un λόγος; cfr. 65, 3), sul controllo della βουλή e dell'assemblea, esercitato quando gli organismi democratici funzionavano anco-

⁵⁶ "Non permise che si tenesse l'assemblea finché non ebbe atteso con cura il momento che avevano concordato, cioè finché non ebbe mandato a chiamare le navi di Lisandro da Samo e non fu giunto davanti alla città l'esercito dei nemici. Solo allora, in quelle condizioni, alla presenza di Lisandro, Filocarida e Milziade, convocarono l'assemblea riguardo alla nuova costituzione, in modo che nessun oratore potesse opporsi loro né proferire minacce e che voi non sceglieste una soluzione vantaggiosa per la città, ma votaste quello che loro volevano". Cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 204 ss.

⁵⁷ Cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 276.

⁵⁸ Cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 214.

ra regolarmente (cfr. 66, 1). Nel 404 le modalità descritte da Lisia in XII, 44 appaiono molto simili: ancora in regime democratico gli efori, attraverso i filarchi, davano disposizioni su come bisognasse votare e su chi dovesse rivestire le magistrature, ed erano di fatto in grado di esercitare un pieno controllo sulle istituzioni. In entrambi i casi le eterie, attraverso un'attività clandestina svolta a democrazia ancora vigente, che proprio dalla segretezza traeva gran parte della sua efficacia, riuscirono ad orientare i risultati delle ἀρχαί, così da inserire antidemocratici nei posti chiave, e ad ottenere un sicuro controllo delle istituzioni, in particolare della βουλή e dell'assemblea, la cui attività deliberativa venne profondamente condizionata, fino ad ottenere che la democrazia cadesse dall'interno, addirittura attraverso la legittimazione di un voto assembleare (cfr. Thuc. VIII, 67 ss., in particolare 69, 1 per i Quattrocento; Xen. *Hell.* II, 3, 2 per i Trenta)⁵⁹. I presupposti del successo dei due colpi di stato sembrano risiedere proprio nei risultati ottenuti dalle eterie a livello di controllo istituzionale: "si radunavano ancora il popolo e l'assemblea eletta con le fave, ma non deliberavano nulla che non avessero deciso i congiurati" (Thuc. VIII, 66, 1), "davano disposizioni su come bisognava votare e su chi doveva ricoprire le cariche, ed erano padroni di fare qualsiasi altra cosa volessero" (Lys. XII, 44). Le responsabilità delle eterie nei colpi di stato del 411 e del 404 mi sembra confermata, se ce ne fosse bisogno, dal fatto che Aristot. *Ap* 34, 3, nell'individuare i "partiti" politici impegnati nella definizione della πάτριος πολιτεία imposta dal trattato di pace con Sparta⁶⁰, distingue accuratamente, come è noto, gli oligarchici estremisti affiliati alle eterie (οἱ μὲν ἐν ταῖς ἐταιρείαις ὄντες), in ultima analisi responsabili dell'instaurazione dei Trenta in seguito all'accordo con Lisandro, dai "moderati" Teramene, Archino, Anito, Clitofonte, Formisio, privi di legami eterici e veri difensori della πάτριος πολιτεία (οἱ δ' ἐν ἐταιρείᾳ μὲν οὐδεμιᾷ συγκαθεστῶτες)⁶¹: una distinzione che nasconde l'intenzione di giustificare i "moderati", staccandoli da quei gruppi eterici cui andava ascritta la maggior responsabilità a proposito della crisi delle istituzioni democratiche.

2. Intimidazione, violenza, terrorismo

a) L'attività delle eterie non si limita però all'infiltrazione clandestina nei

⁵⁹ La continuità è rilevata da *Die revolutionäre Machtergreifung der "Dreissig"*, 210-211.

⁶⁰ Sulla questione cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 134 ss., 214 ss. Sulla πάτριος πολιτεία cfr. S.A. CECCHIN, *Πάτριος πολιτεία. Un tentativo propagandistico durante la guerra del Peloponneso*, Torino 1969, 85 ss.; C. MOSSÉ, *Le thème de la patrios politeia dans la pensée grecque du IV^e siècle*, *Eirene* 16 (1978), 81-89; J. BORDES, *Politeia dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982, 342 ss.

⁶¹ Cfr. RHODES, *CAP*, 427 ss.

meccanismi istituzionali; esse non rifuggono da forme più aperte di pressione politica. Ne è testimonianza il drammatico quadro, su cui ci siamo in parte già soffermati, che Tucidide traccia della capillare opera svolta dai membri delle eterie nel periodo di circa due mesi, tra marzo e maggio 411, in cui Pisandro fu assente da Atene: dopo aver ricordato gli assassini politici compiuti κρύφα, la propaganda e il controllo istituzionale messi in atto dai congiurati, lo storico traccia un drammatico quadro delle conseguenze di questa attività preparatoria, che Pisandro e i suoi trovano già compiuta e comprende aspetti diversi. Tucidide mette in primo piano alcuni omicidi politici: quello di Androcle, uno dei capi del popolo (Ἀνδροκλέα τέ τινα τοῦ δήμου μάλιστα προεστῶτα) e nemico di Alcibiade, e quelli di alcuni altri avversari politici; in entrambi i casi Tucidide insiste sul carattere segreto (κρύφα) di queste azioni omicide, che certamente contribuirono, essendo inconsuete in Atene⁶², a creare un sentimento di grave insicurezza nel popolo, determinando anche “una sorta di vuoto di προστασία” (VIII, 65, 2)⁶³. Il secondo elemento sottolineato dallo storico è l’attività di propaganda: egli espone i contenuti del λόγος (probabilmente il λόγος di Melobio menzionato da Aristot. *Ap* 29, 1) con cui si tentava di convincere il popolo a cambiare la costituzione, e che promuoveva essenzialmente l’abolizione del μισθός (tranne che per i soldati) e la riduzione dei diritti politici a un massimo di cinquemila persone, di censo oplitico (VIII, 65, 3); tale λόγος è giudicato da Tucidide nulla più di un pretesto per convincere il popolo (VIII, 66, 1: εὐπρεπὲς πρὸς τοὺς πλείους)⁶⁴. Infine, dopo aver ricordato il controllo esercitato dai congiurati sulle riunioni della βουλή e dell’assemblea, su cui già ci siamo soffermati, Tucidide attira l’attenzione sul clima di intimidazione che il popolo, pur ancora vigente la democrazia, si trova a dover fronteggiare (VIII, 66, 2-5):

Si radunavano ancora il popolo e la βουλή eletta con la fava, ma non deliberavano nulla che non avessero deciso i congiurati, e gli oratori erano scelti tra questi ultimi e le orazioni erano esaminate prima da loro. Nessuno degli altri replicava (ἀντέλεγε δὲ οὐδεὶς), temendo e vedendo il gran numero dei congiurati, e se uno si opponeva (εἰ δὲ τις καὶ ἀντίποι), subito moriva in modo adatto, né si faceva ricerca dei colpevoli né processo dei sospettati. Ma il popolo se ne restava tranquillo

⁶² Come è stato sottolineato da M.C. TAYLOR, *Implicating the Demos: A Reading of Thucydides on the Rise of the Four Hundred*, *JHS* 122 (2002), 91-108, 100, si tratta dei primi omicidi politici noti ad Atene dopo l’assassinio di Efialte.

⁶³ Cfr. G. CUNIBERTI, *La presenza ateniese a Samo e le uccisioni di Iperbolo e Androcle nell’VIII libro di Tucidide*, *AIS* 14 (1997), 53-80, 72 ss.; ID., *Iperbolo ateniese infame*, Bologna 2000, 140 ss. (rispettivamente pp. 74 e 142 per la citazione).

⁶⁴ Cfr. SORDI, *Uno scritto di propaganda oligarchica del 411*, 7 ss.; C. BEARZOT, *La costituzione beotica nella propaganda degli oligarchici ateniesi del 411*, in *Actes du Colloque “La Béotie antique”* (Lyon - St. Étienne 16-21 mai 1983), Paris 1985, 219-226, 222.

(ἡσυχίαν εἶχεν ὁ δῆμος) e aveva un tale spavento da considerare un guadagno se uno non subiva violenza, anche se taceva. E, pensando che i congiurati fossero molti di più di quanti in realtà non erano, avevano l'animo abbattuto (ἡσπῶντο ταῖς γνώμασις) e non potevano scoprirli per la grandezza della città e il non conoscersi vicendevolmente. Per questa stessa ragione era impossibile persino adirarsi e lagnarsi con qualcuno, sì che ci si potesse difendere prendendo contromisure, perché o si sarebbe trovato uno sconosciuto in chi parlava o un infido (ἄπιστον) in chi si conosceva. Tra di loro tutti i democratici si accostavano con sospetto (ὑπόπτως), come se fossero responsabili dei fatti. Vi erano infatti tra i congiurati anche persone che non si sarebbe mai creduto potessero rivolgersi all'oligarchia, e costoro generavano presso la massa una grandissima diffidenza (τὸ ἄπιστον ... μέγιστον) e contribuivano moltissimo alla sicurezza degli oligarchi col confermare nel popolo la diffidenza reciproca (βέβαιον τὴν ἀπιστίαν τῷ δήμῳ πρὸς ἑαυτὸν καταστήσαντες).

Ciò che colpisce in questo quadro è che i cittadini ateniesi estranei alla congiura, certamente la maggioranza, appaiono privati di ogni capacità di reazione: spaventati dall'impressione, che lo stesso Tucidide segnala come falsa, che i congiurati fossero molto numerosi, sconcertati dall'inconsueto ricorso all'omicidio politico contro chiunque osasse opporsi e gravemente perplessi di fronte all'impunità garantita agli assassini, gli Ateniesi non sono in grado di mettere in atto alcuna forma di efficace opposizione. Allorché il terrorismo, diretto dapprima contro Androcle e i più in vista tra i democratici, si estende a chiunque osi ἀντιλέγειν, il clima di fiducia reciproca caratteristico della comunità democratica viene meno ed è sostituito da un clima di sospetto e di diffidenza (tre volte torna nel testo tucidideo il concetto di ἀπιστία) che costringe il popolo, già "sconfitto nell'animo", all'inerzia politica (ἡσυχίαν εἶχεν ὁ δῆμος). Un ruolo importante nell'accentuare questo clima di insicurezza è attribuito da Tucidide anche al trasformismo politico: il fatto che molti dei congiurati provenissero dall'area democratica (tra questi erano Teramene e lo stesso Pisandro) non poteva che contribuire ad accrescere incertezza e confusione⁶⁵.

Non è casuale che Tucidide insista tanto sulla correlazione tra il clima di ἀπιστία creato dai congiurati e l'incapacità del popolo di opporsi efficacemente alla congiura antidemocratica. Lo storico afferma infatti, in VIII, 68, 4, che "difficile era togliere la libertà al popolo di Atene circa cento anni dopo la caduta dei tiranni, popolo che non solo non era soggetto, ma che per la metà di questi anni si era avvezzato a comandare agli altri"; per questo egli giudica intelligenti (ξυνετοί) gli uomini che riuscirono a realizzare questa impresa⁶⁶. È probabile che Tucidide ritenesse che proprio attraverso

⁶⁵ Per la carriera di Pisandro cfr. HEFTNER, *Der oligarchische Umsturz*, 61-62.

⁶⁶ La valutazione è riproposta da Tucidide laddove egli riporta il pensiero di Agide, che lasciò

la creazione di un pesante clima di intimidazione i congiurati fossero riusciti a tacitare ogni forma di opposizione⁶⁷. La democrazia e il suo corretto funzionamento si basavano, come è noto, sulla trasparenza, sulla pubblicità, sul fiducioso mettere in comune (εἰς κοινόν, εἰς μέσον) tutto ciò che riguardava la vita della comunità politica: come tale, essa era gravemente danneggiata dal reciproco sospetto dei componenti del corpo civico e dal desiderio, originato dalla sfiducia e dalla paura, di mascherare i propri veri orientamenti. Nella fase preparatoria del colpo di stato del 411 il clima politico era tale, secondo Tucidide, che i democratici si accostavano reciprocamente pieni di timore e di sospetto (ὕπόπτως), ormai privi di quella reciproca fiducia, tipica del clima della città democratica, cui fa riferimento il Pericle dell'*Epitafio* tucidideo (Thuc. II, 37, 2-3: ἐλευθέρως δὲ τὰ τε πρὸς τὸ κοινὸν πολιτεύομεν καὶ ἐς τὴν πρὸς ἀλλήλους τῶν καθ' ἡμέραν ἐπιτηδευμάτων ὑποψίαν). Ne conseguiva, con l'ἀπιστία, anche un'inerzia che contraddiceva intimamente quel sereno attivismo e quella capacità di prendere a cuore gli affari pubblici senza il quale l'oratore dell'*Epitafio* non vede possibile una vera democrazia (Thuc. II, 40, 2). L'unità, ideologica e politica, del δῆμος, che aveva costituito fino a quel momento un ostacolo notevole per l'opposizione antidemocratica, veniva così minata dall'interno, impedendo difesa e reazione.

Con l'arrivo di Pisandro venne dato l'avvio a quanto restava del piano rivoluzionario, cioè all'aspetto costituzionale. Non mi soffermo sui problemi di ricostruzione generati dalle discordanze fra Tucidide e Aristotele, limitandomi a rimandare su questo punto all'informato resoconto di H. Heftner⁶⁸. Sarà utile qui ricordare solo che l'assemblea di Colono, in cui secondo Tucidide vennero istituiti i Quattrocento, venne sciolta dopo che le proposte di Pisandro furono ratificate senza alcuna opposizione (οὐδενὸς ἀντειπόντος); evidentemente i congiurati avevano raggiunto l'obiettivo di mettere il popolo in una condizione di insicurezza psicologica tale da scoraggiare ogni tentativo di resistenza. Lo stesso accadde con la βουλή, che venne sciolta dai Quattrocento in seguito, dopo un intervallo di tempo imprecisato: in questo caso i congiurati misero in atto una accurata preparazione militare per bloccare eventuali reazioni popolari e si presentarono nel βουλευτήριον armati di

abortire le trattative con i Quattrocento "pensando che la città non fosse tranquilla (οὐχ' ἡσυχάζειν) e che il popolo non avrebbe così presto abbandonato la sua antica libertà" (VIII, 71, 1). Interessante l'uso del verbo ἡσυχάζειν: Agide era evidentemente convinto che l'inerzia (ἡσυχία: cfr. VIII, 66, 2; 70, 1) del popolo ateniese fosse solo temporanea.

⁶⁷ Come ribadisce di recente K. BRINGMANN, *Alkibiades und der Sturz der athenischen Demokratie*, in *Grosse Verschwörungen. Staatsstreich und Tyrannensturz von der Antike bis zur Gegenwart*, München 1998, 19-32.

⁶⁸ Cfr. HEFTNER, *Der oligarchische Umsturz*, 130 ss.

pugnale e accompagnati da centoventi giovani (Thuc. VIII, 69)⁶⁹. È evidente, da questa preparazione che non rifugge dalla minaccia armata, che i congiurati si attendevano qualche reazione: tuttavia i buleuti, esortati a ritirare il μισθός fino alla fine del mandato e ad andarsene, abbandonarono il βουλευτήριον senza alcuna opposizione (οὐδὲν ἀντειποῦσα). I Quattrocento, preso atto dell'arrendevolezza della βουλή e del fatto che “gli altri cittadini non facevano nulla fuori del normale ma se ne stavano calmi” (VIII, 70, 1: οὐδὲν ἐνεωτέριζον, ἀλλ' ἡσύχαζον), si insediarono e “fatti molti mutamenti nell'amministrazione democratica ... per il resto governarono la città con la forza”. Con lo scioglimento della βουλή prima del tempo stabilito (cfr. Aristot. *Ap* 32, 1) il colpo di stato è compiuto: l'azione clandestina delle eterie, l'intimidazione, la violenza ebbero secondo Tucidide una parte estremamente significativa nella sua realizzazione, inducendo il popolo, grazie all'ἄπιστία, all'inerzia (l'ἡσυχία di VIII, 66, 2, ribadita in VIII, 70, 1).

b) Gli autori del colpo di stato che nel 404 instaurò i Trenta Tiranni dovettero a loro volta affrontare il problema di eliminare l'opposizione democratica e fiaccare le capacità di resistenza del popolo. La via seguita non fu quella degli assassini politici e del terrorismo, ma dei complotti giudiziari, come vedremo al punto 3. Tuttavia, vale la pena di segnalare che anche in questo caso furono usate forme di intimidazione nei confronti degli organi democratici. Nella serie di assemblee (ne possiamo identificare almeno quattro) che si svolsero tra la sconfitta di Egospotami e l'avvento dei Trenta e nelle quali si giocò, grazie alle abili trame di Teramene, il destino politico di Atene⁷⁰, emerge, non diversamente che nel 411, la progressiva incapacità di reazione del popolo. Nel corso della prima di queste assemblee (denominata da Lys. XIII, 8 πρώτη ἐκκλησία περὶ τῆς εἰρήνης), che conferì a Teramene un incarico esplorativo presso Lisandro⁷¹, si registra ancora una vivace opposizione democratica contro l'uomo politico, che aveva rifiutato di spiegare al popolo in che modo intendesse condurre la trattativa (Lys. XII, 69: ἀντιλεγόντων δέ πολλῶν; Pap. Mich. inv. 5982, ll. 1-2: ἀντέλεγον αὐτῷ); ma nel corso della terza assemblea (anch'essa denominata da Lys. XIII, 17 περὶ τῆς εἰρήνης)⁷², che si svolse dopo il lungo soggiorno di Teramene presso Lisandro e dopo la missione come ambasciatore *autokrator* a Sparta che gli era stata successivamente affidata, Senofonte (*Hell.* II, 2, 22) segnala l'impossi-

⁶⁹ Cfr. in proposito P.A. TUCI, *Gli arcieri sciti nell'Atene del V secolo*, in *Il cittadino, lo straniero, il barbaro fra integrazione ed emarginazione nell'antichità* (Atti del I Incontro Internazionale di Storia antica, Genova 20-22 maggio 2003), Roma 2005, 375-389.

⁷⁰ Cfr. su questa sequenza BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 207 ss.

⁷¹ Cfr. Xen. *Hell.* II, 2, 15-16; Lys. XII, 68-69; XIII, 8-10; Pap. Mich. 5982.

⁷² Cfr. Xen. *Hell.* II, 2, 22; Lys. XIII, 17; Plut. *Lysandr.* 14, 5-6.

bilità per l'opposizione democratica, indebolita dalla situazione di grave emergenza e ormai ridotta in minoranza (ἀντειπόντων δέ τινων αὐτῶ, πολὺ δὲ πλειόνων συνεπαινεσάντων), di evitare la ratifica del trattato di pace alle condizioni riportate da Teramene. Uno dei pochi ἀντειπόντες fu, come attesta Plutarco (*Lysandr.* XIV, 5-6), il “giovane demagogo” Cleomene, che accusò Teramene di τάναντία Θεμιστοκλεῖ πράττειν καὶ λέγειν: mentre Temistocle aveva costruito le mura di Atene contro il volere degli Spartani, Teramene le consegnava al nemico. Teramene avrebbe reagito invocando la continuità della propria azione con quella di Temistocle, entrambe ispirate alla sollecitudine per la σωτηρία della città, a conferma del fatto che gli antedemocratici tornarono a giocare, nel 404, la carta dell'emergenza, già utilizzata con successo nel 411⁷³.

Se in questo caso l'arrendevolezza dell'assemblea sembra una conseguenza dell'inganno (il prolungamento artificioso per oltre tre mesi della missione di Teramene presso Lisandro) e della propaganda (l'insistenza sulla necessità di obbedire alle imposizioni spartane, in una situazione di estrema precarietà in cui la resistenza non era più pensabile), nel corso della quarta assemblea περὶ πολιτείας (così definita da Lisia XII, 72)⁷⁴, tenutasi dopo la capitolazione di Atene, l'entrata di Lisandro al Pireo e l'inizio della distruzione delle mura prevista dal trattato, la presenza dell'intimidazione, e anzi di aperte forme di minaccia, sembra prevalente. Nel corso di questa assemblea fu chiesto al popolo, conseguentemente alla richiesta spartana che Atene si governasse κατὰ τὰ πάτρια (e cioè, come fu lasciato intendere, secondo la πάτριος πολιτεία), di votare l'instaurazione dei Trenta Tiranni. Lisia (XII, 71-72) apre il suo resoconto su questa assemblea con un'accusa assai pesante: gli Ateniesi sarebbero stati costretti a deliberare in questo senso in un momento concordato tra Teramene e gli Spartani, in presenza di Lisandro e della flotta e dell'esercito nemici⁷⁵. La presenza deterrente di Lisandro viene sottolineata insistentemente da Lisia (cfr. XII, 71 e 74) per la sua funzione intimidatoria nei confronti dell'assemblea popolare; l'oratore denuncia inoltre espressamente che l'obiettivo di Teramene e dei suoi era “che nessun oratore potesse opporsi loro né proferire minacce (ἵνα μήτε ῥήτωρ αὐτοῖς μηδεὶς ἐναντιοῖτο μήτε διαπελοῖτο)”. La presenza fortemente intimidatoria del navarco spartano, unita alle condizioni di estrema precarietà cui Atene era giunta grazie alle dilazioni terameniane, intendeva evitare di far emergere nell'assemblea “sulla costituzione” la stessa opposizione democratica sperimentata, a proposito della pace, durante la prima assemblea (*Lys.*

⁷³ Cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 171 ss.

⁷⁴ Cfr. Xen. *Hell.* II, 3, 2 (cfr. II, 3, 11); *Lys.* XII, 71-72; Aristot. *Ap* 34, 3; Diod. XIV, 3, 2 ss.

⁷⁵ Per il testo cfr. *supra*, nota 56. Cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 204 ss.

XII, 69) e, per quanto più blandamente, anche durante la terza (Xen. *Hell.* II, 2, 22); opposizione che, come vedremo, si era peraltro avuto cura di deprimere già in preparazione della terza seduta assembleare, mediante l'eliminazione di Cleofonte e, in seguito, dei suoi più convinti collaboratori democratici. Una qualche opposizione è registrata da Lisia (XII, 73: ἐθορυβεῖτε ὡς οὐ ποιήσοντες ταῦτα), da Aristotele (*Ap* 34, 3: nella discussione costituzionale emerge anche la voce dei democratici) e da Diodoro (XIV, 3, 4: ἀντιλογίας δὲ γενομένης περὶ τούτων ἐπὶ τινὰς ἡμέρας; 6-7, con la ricostruzione fuorviante di un Teramene democratico schierato con il δῆμος); ma a questo punto Lisandro minacciò di considerare rotto il trattato, se gli Ateniesi non avessero accettato la triacontarchia imposta da Teramene; essi avrebbero così dovuto discutere non più sulla πολιτεία, ma sulla σωτηρία. Con questa minaccia⁷⁶, il sostegno di Lisandro a Teramene, giocato sull'inganno e sulla manipolazione dell'opinione pubblica nel corso delle trattative, si faceva, nell'assemblea decisiva, aperto e spregiudicato, tale da rendere consapevoli i presenti "dell'intrigo e dello stato di necessità" (*Lys.* XII, 75). Che su questo punto la tradizione filoterameniana si trovasse in grave imbarazzo ad offrire una ricostruzione credibile, lo dimostra il fatto che essa non provò neppure a fornire una giustificazione, ma preferì rovesciare integralmente la vicenda, presentandoci Lisandro come sostenitore degli oligarchi e quindi su posizioni diverse rispetto ad un Teramene presentato come "moderato" in Aristotele (*Ap* 34, 3) e addirittura come democratico in Diodoro (XIV, 3, 6-7). La diversa ricostruzione di Lisia, che è comunque, cronologicamente, la più vicina ai fatti, fa appello alla testimonianza diretta dei giudici e con ciò si propone già come maggiormente credibile rispetto alle più tarde, e comunque fra loro divergenti, versioni di Aristotele e Diodoro. Ho esposto altrove dettagliatamente i motivi per cui ritengo di dover concedere credibilità alla versione di Lisia, pur così fortemente orientata⁷⁷. Qui mi sembra importante sottolineare come l'intimidazione e la minaccia, provenendo direttamente dal nemico, si facciano aperte e portino alle estreme conseguenze la propaganda sulla σωτηρία: un gioco che Lisia non esita a smascherare, sottolineando come l'obiettivo degli antidemocratici fosse di fare "in modo che nessun oratore potesse opporsi loro né proferire minacce e voi non sceglieste una soluzione vantaggiosa per la città, ma votaste quello che loro volevano".

Nel 411 come nel 404 i gruppi antidemocratici, con significativa conti-

⁷⁶ Che ritorna in Diod. XIV, 3, 6 e in Plut. *Lysandr.* 15, 2, collegata con l'accusa di non aver completato entro i termini previsti l'abbattimento delle mura.

⁷⁷ Cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 195 ss., 215 ss.

nuità⁷⁸, misero dunque in atto diverse forme di intimidazione per tacitare l'opposizione e condurre il popolo a ratificare le decisioni dei congiurati. In entrambi i casi emerge chiaramente la volontà dei responsabili dei colpi di stato di lasciare il δῆμος senza punti di riferimento, mettendo fuori gioco i rappresentanti dell'opposizione democratica con l'eliminazione fisica e riducendo il popolo all'inerzia con le minacce più o meno aperte e con la creazione di un diffuso e paralizzante senso di sospetto e di diffidenza reciproca.

3. I complotti giudiziari

Nel 404 un elemento nuovo si aggiunge alle tecniche fin qui esaminate: l'eliminazione degli avversari non attraverso omicidi politici, ma attraverso complotti giudiziari in cui il popolo era chiamato a legittimare con il suo voto in tribunale tale eliminazione. Anche questa tecnica si inserisce tra quelle destinate a creare un clima di ἀπιστία: il popolo viene infatti indotto a credere che i suoi rappresentanti siano in realtà traditori o comunque colpevoli di gravi reati. Con complotti di questo genere furono tolti di mezzo prima Cleofonte, mentre Teramene si trovava in missione presso Lisandro; poi Strombichide, Dionisodoro e gli altri strateghi e tassiarchi democratici che cercarono di opporsi alla ratifica del trattato di pace che Teramene aveva riportato da Sparta. Il metodo in realtà era già stato usato con successo nel 406/5 con il processo agli strateghi delle Arginuse, orchestrato da Teramene allo scopo di decimare la classe dirigente democratica⁷⁹. Come ha notato M. Sordi, c'è una precisa continuità fra il processo agli strateghi e l'eliminazione dei capi del popolo, degli strateghi e dei tassiarchi, destinata secondo Lys. XIII, 7 a rimuovere ogni ostacolo alle mire degli oligarchi: una continuità che si coglie anche nel metodo, che abbina l'azione giudiziaria con quella demagogica sulle masse e sfrutta la ben nota passione "giustizialista" del δῆμος⁸⁰.

Subito dopo il rientro da Sparta degli ambasciatori inviati dopo Ego-spotami, i democratici si mostrarono determinati a trattare su basi paritarie, nonostante l'ἄθυμια (Xen. *Hell.* II, 2, 14) indotta dal timore di essere ridotti in servitù e dalla carestia: Archestrato, che aveva suggerito in sede buleutica di cedere alla richiesta spartana di abbattere dieci stadi di mura, venne arre-

⁷⁸ Messa in opportuna evidenza da A. LINTOTT, *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City*, Baltimore 1981, 135 ss., in particolare 137 e 159.

⁷⁹ Per la bibliografia sul processo agli strateghi delle Arginuse cfr. P.A. TUCCI, *La boulé nel processo agli strateghi della battaglia delle Arginuse: questioni procedurali e tentativi di manipolazione*, in *Syngraphé. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, 3, Como 2002, 51-85.

⁸⁰ Cfr. SORDI, *Teramene e il processo delle Arginuse*, 8.

stato, mentre nel corso dell'assemblea che discusse questa proposta (la cosiddetta "prima assemblea sulla pace" di Lys. XIII, 8) venne promulgato un decreto di resistenza ad oltranza sulla questione delle mura (Xen. *Hell.* II, 2, 15), il cui ispiratore e proponente, dal confronto con Lys. XIII, 8, sembra essere stato il leader democratico Cleofonte⁸¹. Questo orientamento del partito democratico e della stessa assemblea rese necessario, da parte degli anti-democratici che contavano sulla sconfitta per assicurarsi il potere, prendere le necessarie contromisure: prima di tutto, nel corso della stessa assemblea e probabilmente dopo la votazione del decreto di resistenza, la candidatura, contestata dall'opposizione ma accolta dal popolo (Lys. XII, 69, cfr. XIII, 10; Pap. Mich. 5982, l. 1 ss.), di Teramene quale mediatore con Sparta⁸²; in secondo luogo, dopo la partenza di Teramene per la sua missione, i provvedimenti diretti contro i capi del popolo (cioè contro Cleofonte); infine, dopo il rientro di Teramene dalla missione come ambasciatore *autokrator* a Sparta, quelli contro gli strateghi e i tassiarchi democratici.

3.1. Cleofonte

Per il caso di Cleofonte⁸³ le testimonianze principali sono offerte da Lisia, nelle orazioni *Contro Agorato* (XIII, 5-17)⁸⁴ e *Contro Nicomaco* (XXX,

⁸¹ Secondo Lisia la determinazione a resistere riflette la reazione compatta dell'intera popolazione, della quale Cleofonte si limita a farsi interprete; questa interpretazione è confermata da Senofonte, che, senza nominare Cleofonte, afferma però che *περὶ δὲ τῶν τευχῶν τῆς καθαρῆσεως οὐδεὶς ἐβούλετο συμβουλεύειν* (Xen. *Hell.* II, 2, 15).

⁸² Lisia, così come Pap. Mich. 5982, tende a fondere l'incarico esplorativo presso Lisandro, conferito a Teramene nel corso della prima assemblea, con l'incarico di ambasciatore *autokrator* a Sparta, conferitogli al suo ritorno dalla prima missione nel corso di una successiva assemblea. Cfr. in proposito BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 188 ss.

⁸³ Su Cleofonte cfr. KIRCHNER, *PA* I, 577-588, nr. 8638; cfr. E. VANDERPOOL, *Cleophon*, *Hesperia* 21 (1952), 114-115; R. RENAUD, *Cléophon et la guerre du Péloponnèse*, *LEC* 38 (1970), 458-477; W.R. CONNOR, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton, New Jersey 1971, 139 ss.; B. BALDWIN, *Notes on Cleophon*, *AClass* 17 (1974), 35-47; A. NATALICCHIO, *Atene e la crisi della democrazia. I Trenta e la querelle Teramene/Cleofonte*, Bari 1996, 27-28.

⁸⁴ "Quando la flotta fu distrutta e la situazione della città si era fatta ormai disperata, dopo poco tempo giunsero al Pireo le navi spartane e contemporaneamente si svolgevano le trattative di pace con gli Spartani. In quel momento coloro che aspiravano a un cambiamento di regime in città ordivano le loro trame, convinti di avere a disposizione un'occasione perfetta, allora come non mai, per instaurare il governo che volevano. Pensavano di non aver altro ostacolo alle loro mire che i capi della parte popolare, gli strateghi e i tassiarchi. Dunque volevano in qualche modo sbarazzarsi di loro, per poter più facilmente portare a termine i loro piani. Per prima cosa attaccarono Cleofonte in questo modo. Quando si tenne la prima assemblea sulla pace e gli inviati dei Lacedemoni esponevano le condizioni alle quali gli Spartani erano disposti a concluderla, se cioè fossero state abbattute le lunghe mura per dieci stadi da entrambe le parti, allora voi, Ateniesi, non tolleraste di sentir parlare di abbattimento delle mura, e Cleofonte, levatosi a nome di tutti voi, rispose che non era assolutamente possibile accettare quella condizione. Subito dopo si alzò a parlare Teramene, che tramava un piano ai danni della demo-

10-14)⁸⁵. La capacità dei democratici di guidare l'assemblea ad una resistenza ancora possibile, nonostante la gravità della situazione e i relativi timori (l'ᾠθυμία ricordata da Senofonte in *Hell.* II, 2, 14), era stata messa in evidenza dal fallimento della proposta disfattista di Archestrato e, soprattutto, dalla votazione, durante la prima assemblea "sulla pace", del decreto di resistenza di probabile ispirazione cleofontea. Teramene, non senza difficoltà⁸⁶, parò il colpo autocandidandosi con successo, nonostante ulteriori interventi di opposizione, alla funzione di mediatore con gli Spartani; ma contestualmente i suoi collaboratori si dedicarono attivamente, e in forme spregiudicatamente illegali, a mettere fuori gioco i potenziali oppositori, che l'assemblea aveva mostrato, in quella stessa occasione, di considerare autorevoli e di esser disposta a seguire. Oltre alla votazione del decreto di resistenza, un altro elemento che espose Cleofonte all'attacco degli antidemocratici è ricordato da Lisia in XXX, 10-14: subito dopo la sconfitta di Egospotami e

crazia, e disse che, se lo aveste eletto ambasciatore con pieni poteri riguardo alla pace, avrebbe fatto in modo di non abbattere le mura e di non far subire alla città alcun'altra limitazione umiliante: anzi, pensava di poter ottenere per la città da parte degli Spartani anche qualche altra condizione vantaggiosa. Voi vi lasciaste convincere ed eleggeste ambasciatore con pieni poteri lo stesso uomo che l'anno prima avevate ricusato dopo la sua elezione a stratego, non ritenendolo di sentimenti favorevoli alla democrazia. Egli dunque andò a Sparta e vi rimase per molto tempo ... nel frattempo, i suoi complici che attendevano qui e che miravano ad abbattere la democrazia trascinano Cleofonte in tribunale, con l'accusa pretestuosa che non era venuto a dormire al campo, ma in realtà perché si era opposto, a nome vostro, all'abbattimento delle mura. I partigiani dell'oligarchia apprestarono per lui un tribunale e, presentatisi ad accusarlo, lo fecero condannare a morte con quel pretesto". Cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 246 ss.

⁸⁵ "Quando ci fu il cambiamento di regime, subito dopo la perdita delle navi, Cleofonte ricopriva di invettive il Consiglio, affermando che esso era parte del complotto e che prendeva decisioni dannose per la città. Ma Satiro di Cefisia, un consigliere, riuscì a convincere il Consiglio ad arrestarlo e a farlo processare in tribunale. Quelli che lo volevano morto, però, temendo di non riuscire a ottenere la sua condanna a morte in tribunale, convinsero Nicomaco a produrre una legge secondo la quale doveva partecipare al giudizio anche il Consiglio. E quest'uomo, il peggior mascalzone del mondo, era così palesemente complice del complotto che produsse la legge proprio nel giorno in cui si tenne il processo! Ora, giudici, a Cleofonte certamente si potranno muovere tante altre accuse, ma almeno su questo tutti sono d'accordo, e cioè che i cospiratori antidemocratici volevano togliersi dai piedi lui più di qualsiasi altro cittadino e che Satiro e Cremone, uno dei Trenta, accusavano Cleofonte non perché giustamente sdegnati per voi, ma solo per poter essere loro a farvi del male, una volta tolto di mezzo lui. E ci riuscirono proprio grazie alla legge prodotta da Nicomaco. Ebbene, giudici, anche quelli di voi che ritenevano Cleofonte un cattivo cittadino devono ragionevolmente tener conto che forse anche tra le vittime dell'oligarchia c'era qualche poco di buono: ma questo non toglie che voi foste pieni di sdegno contro i Trenta anche a causa loro, poiché non li avevano uccisi per punirli delle loro colpe, ma per odio di parte. Se dunque Nicomaco cercasse di difendersi anche in relazione a questo, ricordatevi che ha prodotto quella legge proprio nel momento in cui avveniva il colpo di stato, e che lo ha fatto per favorire chi ha abbattuto la democrazia, facendo partecipare al processo quel Consiglio, in cui Satiro e Cremone dominavano il campo, mentre Strombichide, Calliade e molti altri ottimi cittadini perdevano la vita".

⁸⁶ Per non subire la sorte di Archestrato, egli dovette infatti allinearsi strumentalmente al rifiuto di discutere l'abbattimento anche parziale delle mura, sostenuto da Cleofonte.

l'inizio della *μετάστασις* (il contesto è identico a quello ricordato in XIII, 5-17), Cleofonte avrebbe accusato insistentemente la *βουλή* di essere complice dei rivoluzionari (cfr. XXX, 10: Κλεοφῶν τὴν βουλὴν ἐλοιδορεῖ, φάσκων συνεστάναι καὶ <οὐ> τὰ βέλτιστα βουλευεῖν τῇ πόλει). È probabile che almeno uno di questi ripetuti attacchi (suggeriti dall'imperfetto ἐλοιδορεῖ) sia da collegare con la prima assemblea "sulla pace", nella quale potrebbe essere stata discussa (in forma di *προβούλευμα*?) la proposta disfattista di Arcestrato, che era nata, come risulta da Senofonte, in sede *buleutica* (Xen. *Hell.* II, 2, 15: εἰπὼν ἐν τῇ βουλῇ). Se fu questa assemblea (come suggerisce la sequenza dei fatti in Senofonte) a sconfiggere Arcestrato e a chiederne l'arresto⁸⁷, ciò potrebbe aver dato a Cleofonte l'occasione di mettere in dubbio l'affidabilità democratica di quella *βουλή* che aveva consentito di presentare la proposta al popolo⁸⁸.

L'attacco giudiziario contro Cleofonte fu portato, da parte di Satiro di Cefisia e di Cremone (Lys. XXX, 10 e 12)⁸⁹, nel periodo di stallo corrispondente alla permanenza di circa tre mesi di Teramene presso Lisandro: la contemporaneità fra azione rivoluzionaria interna e gestione fraudolenta della situazione internazionale è fortemente sottolineata da Lisia, che le considera parte di un piano unitario. Il metodo dell'azione giudiziaria aveva, rispetto all'assassinio, il vantaggio di coinvolgere il popolo nella condanna e quindi nella responsabilità relativa all'irrogazione della sanzione capitale. Nel caso degli strateghi delle Arginuse si era fatto ricorso all'*εἰσαγγελία*⁹⁰ e il giudizio si era svolto in assemblea⁹¹, consentendo di applicare le tecniche di manipolazione delle masse ben note all'entourage terameniano. Le accuse rivolte a Cleofonte, relative al suo comportamento in ambito militare, furono avviate a quanto sembra attraverso una *εἰσαγγελία* alla *βουλή*⁹²; ma per giungere ad una condanna a morte era necessario il giudizio del tribunale,

⁸⁷ In questo caso non ci sarebbe bisogno di supporre una procedura illegale, come fa RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford 1972, 145-146.

⁸⁸ Sul problema della corruzione della *βουλή* del 405/4 cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 276-277.

⁸⁹ Su Satiro di Cefisia, capo della magistratura degli Undici sotto i Trenta, si vedano KIRCHNER, *PA* II, 250-251, nr. 12598; cfr. DAVIES, *Athenian Propertied Families*, 562 ss., sotto il nr. 15164. Senofonte (*Hell.* II, 3, 54), nel contesto della consegna agli Undici di Teramene da parte di Crizia per l'esecuzione, ne dà un ritratto assai negativo: Σατύρου τοῦ θραυστάτου τε καὶ ἀναιδεστάτου. Su Cremone, uno dei Trenta, cfr. KIRCHNER, *PA* II, 436, nr. 15570.

⁹⁰ Probabilmente per *προδοσία* e *ἀσέβεια*: cfr. C. BEARZOT, *Anomalie procedurali ed elusione del nomos nei processi per alto tradimento: eisangelia e asebeia*, in *Processi e politica nel mondo antico* (CISA, 22), Milano 1996, 71-92, 79 ss.

⁹¹ Come poteva avvenire in simili casi: HANSEN, *Eisangelia*, 21 ss.; per il caso delle Arginuse cfr. 84 ss., nr. 66.

⁹² Come ipotizza HANSEN, *Eisangelia*, 116, nr. 139. Lys. XXX, 10 afferma che Satiro "riuscì a convincere la *βουλή* ad arrestarlo e a farlo processare in tribunale".

non essendo la βουλή, che pure poteva fungere da tribunale in caso di εισαγγελία, abilitata a pronunciare sentenze capitali⁹³. Ora, la manipolazione di un tribunale popolare risultava assai più difficile: di qui l'espedito cui Lisia accenna allusivamente in XIII, 12 (δικαστήριον παρασκευάσαντες) e di cui rende conto con maggior precisione in XXX, 10-11 (coloro che volevano Cleofonte morto, e temevano di non riuscire ad ottenere la sua condanna dal tribunale, convinsero Nicomaco a produrre una legge che richiedeva la partecipazione della βουλή al giudizio)⁹⁴. L'accusa rivolta a Cleofonte fu di non aver dormito al campo: tecnicamente si trattò, forse, di un'accusa di ἀστρατεία, renitenza alla leva, di λιποταξία, diserzione, o di δειλία, viltà⁹⁵; accusa che, per quanto pretestuosa, doveva risultare relativamente efficace nel contesto dell'emergenza militare, soprattutto se rivolta ad un dichiarato avversario della pace. Al di là dello specifico reato contestatogli, si rimproverava infatti a Cleofonte, implicitamente, di volere ostinatamente la continuazione della guerra non essendo disposto a pagarne in prima persona il prezzo: col che si sperava di attirargli l'irritazione del popolo, tanto più che Cleofonte, come lo stesso Lisia ammette (XXX, 12-13), era personaggio controverso⁹⁶.

Lisia, comunque, parla due volte di πρόφασις, affermando con convinzione la pretestuosità dell'accusa contro Cleofonte e distinguendola dall'ἀληθής, il vero retroscena, e ci offre così l'interpretazione democratica della vicenda. Senofonte, che ne parla in contesto diverso, alla fine del suo racconto del caso delle Arginuse (*Hell.* I, 7, 35), appare reticente: alludendo ad

⁹³ Cfr. HANSEN, *Eisangelia*, 21 ss.; cfr. anche P. CLOCHÉ, *Le Conseil athénien des Cinq Cents et la peine de mort*, REG 33 (1920), 22 ss.; RHODES, *The Athenian Boulé*, 179 ss.

⁹⁴ Nicomaco era uno degli ἀναγροφείς incaricati della revisione del codice legislativo ateniese: cfr. MEDDA, in Lisia, *Orazioni*, II, 350 ss.

⁹⁵ Cfr. MEDDA, in Lisia, *Orazioni*, I, 368-369, nota 4; cfr. I, 313-314; RHODES, *The Athenian Boulé*, 182-183 e 183, nota 4 preferisce supporre anche un'accusa di tradimento, giacché queste accuse, da sole, non prevedevano la pena di morte ed erano comunque sottoposte a giurisdizione militare.

⁹⁶ Per l'attribuzione, da parte di una tradizione antidemocratica risalente con ogni probabilità ad Androzione e ad Eforo, al democratico Cleofonte della responsabilità di aver rifiutato (in diverse occasioni tra 411 e 404) la pace con Sparta sulla base di onorevoli compromessi e di aver determinato dunque, con un atteggiamento di ostinato bellicismo, il disastroso esito delle trattative finalmente concluse nel 404, con una valutazione della vicenda ispirata chiaramente alla volontà di scagionare Teramene, cfr. A. NATALICCHIO, *La tradizione delle offerte spartane di pace tra il 411 ed il 404: storia e propaganda*, RIL 124 (1990), 161-175, 162-163 per le fonti. Analogo orientamento rivela il confronto, da me proposto in *Da Andocide ad Eschine*, 86-107, tra And. III, 10-11; Aesch. II, 76; 176; III, 150 (cfr., più genericamente ma nello stesso senso, Isocr. VIII, 121-123). La tradizione antidemocratica, incapace di difendere convincentemente Teramene, opta in questi casi per il rovesciamento delle sue responsabilità sul democratico Cleofonte, reo di aver rifiutato la pace quando essa poteva ancora essere conclusa su basi onorevoli: ma incorrendo in duplicati e falsificazioni che denunciano l'inattendibilità della ricostruzione. Cfr. NATALICCHIO, *Atene e la crisi della democrazia*, cit., 25 ss.; BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 199-200.

una *στάσις* nel corso della quale Cleofonte morì, e che permise ad alcuni fra i responsabili della condanna degli strateghi del 406/5, in attesa di essere giudicati, di fuggire, egli sembra suggerire una morte violenta, e casuale, durante un episodio di tipo rivoluzionario. Ma a ben guardare Senofonte non è in contrasto con Lisia, e anzi in fondo lo conferma, dato che quest'ultimo colloca l'eliminazione di Cleofonte nell'ambito di una già avviata *μετάστασις* costituzionale, dunque di una effettiva rivoluzione. La testimonianza di Senofonte dunque non esclude che il retroscena della morte di Cleofonte vada collegato, come vuole Lisia, con l'opposizione fatta dal leader democratico in assemblea, a nome degli Ateniesi, a proposito dell'abbattimento delle mura (*ὅτι ἀντείπεν ὑπὲρ ὑμῶν μὴ καθαίρειν τὰ τεῖχη*) e con le accuse da lui mosse alla *βουλή*, nel tentativo di sventare i piani di Teramene e degli altri antidemocratici. La stessa irregolarità della procedura denuncia il vero obiettivo degli avversari di Cleofonte, quello di "togliersi dai piedi" (cfr. *Lys. XIII, 7; XXX, 11*) un pericoloso oppositore, capace di assumere efficacemente la leadership del popolo e di toglierlo dall'inerzia.

3.2. *Strateghi e tassiarchi*

All'eliminazione di Cleofonte seguì un nuovo attacco di natura giudiziaria contro gli strateghi e i tassiarchi democratici determinati ad opporsi a Teramene (Dionisodoro, Strombichide, Nicia, Nicomene, Eucrate, Aristofane, Menestrato, oltre a molti altri cittadini)⁹⁷, attacco avviato dalle denunce di Agorato (*Lys. XIII, 13 ss.*)⁹⁸. La vicenda è collocata da Lisia dopo il ritorno di Teramene da Sparta, nella fase di preparazione della terza assemblea "sulla

⁹⁷ Cfr. HANSEN, *Eisangelia*, 86, nota 2.

⁹⁸ "Più tardi Teramene tornò da Sparta. Alcuni strateghi e tassiarchi, tra cui Strombichide e Dionisodoro, e anche altri cittadini che stavano dalla vostra parte (come è apparso chiaro in seguito) si presentarono da lui e manifestarono energicamente il loro malcontento. Teramene infatti era tornato con un trattato di pace della cui natura ci siamo purtroppo resi conto per averla sperimentata nei fatti: abbiamo perduto molti cittadini valenti e noi stessi siamo stati esiliati dai Trenta. Nel trattato era previsto, invece dell'abbattimento di dieci stadi di mura, di radere al suolo tutte le mura e, invece di qualche altra condizione favorevole alla città, c'era l'obbligo di consegnare le navi agli Spartani e abbattere il muro che cingeva il Pireo. Quegli uomini, rendendosi conto che a parole la si chiamava pace, ma che di fatto era la fine della democrazia, dissero che non avrebbero mai permesso che accadesse una cosa simile, e questo, Ateniesi, non perché provassero rincrescimento per le mura che sarebbero cadute, e neppure perché si preoccupavano delle navi che avrebbero dovuto essere consegnate ai Lacedemoni (giacché nessuna di queste cose li riguardava personalmente più di chiunque altro di voi), ma perché si rendevano conto che il potere del popolo in quel modo sarebbe stato abbattuto; e agirono così non certo, come dicono alcuni, perché non volevano che si facesse la pace, ma perché desideravano concludere per il popolo ateniese una pace migliore di questa. Erano convinti di poterci riuscire, e lo avrebbero fatto, se non avessero trovato la morte, vittime di quest'uomo, Agorato". Cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 262 ss.

pace” (cfr. XIII, 17: πρὶν τὴν ἐκκλησίαν τὴν περὶ τῆς εἰρήνης γενέσθαι); ma questa assemblea si svolse, secondo Senofonte, il giorno immediatamente successivo al ritorno di Teramene (Xen. *Hell.* II, 2, 22: τῇ δὲ ὕστεραίᾳ) e non è possibile inframmezzerla le complesse trame di Agorato contro strateghi e tassiarchi. Peraltro, Senofonte rileva nel corso della terza assemblea una se pur debole opposizione (*Hell.* II, 2, 22: ἀντειπόντων δὲ τιῶν), che, per quanto imparagonabile con la reazione registratasi nel corso della prima assemblea “sulla pace”, fa ritenere che il piano di eliminazione degli esponenti dell’opposizione democratica in grado di guidare autorevolmente il popolo a scelte diverse da quelle perseguite dal movimento antidemocratico non fosse ancora stato portato a compimento in questa occasione. Sembra pertanto più probabile che Lisia, così come contrarie la prima e la seconda assemblea della sequenza senofontea e le due missioni di Teramene, analogamente contragga, per gli stessi motivi di efficacia narrativa, la terza e la quarta assemblea in un’unica seduta assembleare: la ratifica del trattato viene così fatta coincidere cronologicamente con l’instaurazione dei Trenta, rafforzando l’impressione che la tirannide sia stata la conseguenza diretta della pace e che anzi essa fosse, nelle intenzioni di Teramene, implicitamente collegata con il trattato. Un’impressione che Lisia si impegna ad accreditare per diverse vie, non ultima l’equiparazione tra l’εἰρήνη voluta da Teramene e la κατάλυσις τοῦ δήμου, insistentemente affermata in XIII, 13 ss. (cfr. XXX, 10).

Secondo Lisia, Strombichide, Dionisodoro e i loro compagni si sarebbero recati da Teramene, rientrato da Sparta, per manifestare il loro malcontento; l’incontro è probabilmente successivo all’assemblea “sulla pace” che si tenne all’indomani del ritorno degli ambasciatori e durante la quale furono comunicati i contenuti del trattato. I democratici colsero subito le conseguenze della ratifica del trattato, soprattutto per quanto riguarda la clausola costituzionale in esso contenuta: di qui l’imprescindibile necessità, per Teramene e i suoi, di toglierli di mezzo prima della seduta assembleare decisiva. Per quanto certamente disposti ad un accomodamento su molte delle clausole proposte da Teramene (ormai tutto era perduto ed un compromesso era necessario, non potendosi più ragionevolmente sostenere, data la gravità della carestia, una resistenza ad oltranza come quella prospettata alcuni mesi prima da Cleofonte: cfr. Xen. *Hell.* II, 2, 21), i democratici, a detta di Lisia, non intendevano recedere sulla salvaguardia della democrazia (cfr. XIII, 15: οὐκ ἔρασαν ἐπιτρέψειν ταῦτα γενέσθαι). Pertanto, afferma l’oratore rivolgendosi agli Ateniesi, Teramene e gli altri antidemocratici, resisi conto della presenza di una potenziale opposizione ai loro piani, “decisero di coinvolgere in accuse e processi questi uomini prima che si tenesse l’assemblea sulla pace, in modo che poi in quella sede nessuno si levasse a parlare contro di loro in difesa del popolo” (Lys. XIII, 17).

Lisia parla espressamente di “accuse e processi” (διαβολὰς καὶ κινδύνους), mettendo l’accento sia sulla pretestuosità dell’accusa, sia sul rischio capitale collegato con essa; l’obiettivo è espressamente individuato nella volontà di stroncare l’opposizione in sede assembleare (ἵνα μηδεὶς ἐκεῖ ὑπὲρ τοῦ ὑμετέρου πλήθους ἀντιλέγοι) preannunciata dai democratici a Teramene (cfr. XIII, 15), ed è apertamente denunciato da Lisia come parte del piano organico concepito e sistematicamente realizzato da parte antidemocratica. La vicenda giudiziaria è complessa: l’iniziatore dell’*iter* fu un certo Teocrito (XIII, 19), che chiamò in causa Agorato; alla denuncia di Agorato in sede buleutica⁹⁹ seguì un processo che va considerato, probabilmente, una *εἰσαγγελία* all’assemblea promossa dalla βουλή¹⁰⁰. Né Teocrito né Agorato stesso possono essere considerati, sul piano tecnico, i veri e propri attori del processo, ruolo che sembra spettare alla stessa βουλή: come nel processo di Cleofonte, il coinvolgimento della βουλή appare molto forte e sembra confermarne l’inaffidabilità democratica e la complicità con i rivoluzionari oligarchici, asserita da Lisia in XIII, 20 e, come sappiamo, affermata da Cleofonte in assemblea (Lys. XXX, 10). La denuncia di Agorato alla βουλή fu riproposta in sede assembleare, con l’intento di coinvolgere il popolo nel procedimento giudiziario contro gli strateghi e i tassiarchi (Lys. XIII, 32); fu probabilmente in questa assemblea, tenuta nel teatro di Munichia, che il popolo prese la decisione di far giudicare strateghi e tassiarchi da un tribunale popolare di duemila membri (cfr. XIII, 35). È stato fatto notare¹⁰¹ che la scelta del teatro di Munichia, certamente meno grande dei consueti luoghi di riunione assembleare e meno facilmente raggiungibile, sembra intesa a riunire un’assemblea più ridotta e quindi più facilmente manovrabile, come si era fatto nel 411 con l’assemblea tenuta a Colono (Thuc. VIII, 67, 2-3; 69, 1). In entrambi i casi, in effetti, gli oligarchici cercavano una legittimazione popolare del loro operato, che andava ottenuta con la manipolazione e pertanto preparata con cura, anche predisponendo con diversi metodi (compreso quello di ridurre il numero dei partecipanti) una maggioranza orientata.

Con l’arresto degli strateghi e dei tassiarchi, la situazione precipitò: Lisandro entrò al Pireo, le navi vennero consegnate e le mura abbattute, si insediarono i Trenta (Lys. XIII, 34). Lisia ripropone qui con forza il diretto

⁹⁹ Sui contenuti della denuncia cfr. Lys. XIII, 21, con BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 277-278 (per l’ipotesi che l’espressione “avversi τοῖς τότε καθισταμένοις πράγμασι” vada inteso nel senso di “avversi al sistema vigente” e non in quello di “avversi alla situazione politica che si veniva sviluppando allora”).

¹⁰⁰ Non tanto sulla base del verbo *εἰσαγγέλλειν*, presente in XIII, 50, quanto sulla base del fatto che la causa fu istruita dalla βουλή e poi sottoposta al giudizio del tribunale per decreto assembleare (XIII, 32). Cfr. HANSEN, *Eisangelia*, cit., 86, nr. 67.

¹⁰¹ L. GERNET, in L. GERNET - M. BIZOS, in *Lysias, Discours*, I, Paris 1924, 199, nota 1.

rapporto tra l'eliminazione dell'opposizione democratica e le sventure cui Atene andò incontro dopo la ratifica del trattato voluto da Teramene: messa fuori causa la leadership democratica, il popolo rimase privo di rappresentanza e incapace di reazione. La conclusione della vicenda giudiziaria (Lys. XIII, 35-37) si colloca ormai sotto il regime dei Trenta: il processo contro i denunciati si tenne ἐν τῇ βουλῇ, anche se il popolo, competente a decidere nel caso di εἰσαγγελία all'assemblea, aveva decretato che il giudizio fosse pronunciato da un tribunale popolare composto di duemila giurati¹⁰². Quest'ultima decisione rivela che, se gli oligarchici ebbero successo nell'ottenere dal popolo l'autorizzazione a procedere che desideravano (con la relativa custodia cautelare degli accusati, che bastava a metterli in condizione di non nuocere), tuttavia il δῆμος seppe adottare una valida contromisura, stabilendo per decreto una speciale composizione dell'organo giudicante, certamente con l'obiettivo di porre il giudizio definitivo sotto stretto controllo popolare e di garantire ai denunciati un giudizio equo. Il processo ἐν τῇ βουλῇ, voluto dai Trenta e del tutto irregolare¹⁰³, svuotò di efficacia la decisione del δῆμος: tanto più che la βουλή in questione non è più la βουλή corrotta, ma ancora formalmente democratica, del 405/4, ma quella scelta direttamente dai Trenta come docile strumento della loro politica; né mancarono ulteriori forme di intimidazione, come la presenza dei Trenta al processo sugli scranni riservati ai pritani e, soprattutto, l'imposizione del voto palese, cioè non nell'urna ma su tavole; tutti gli accusati vennero condannati a morte.

La ricostruzione della vicenda offerta da Lisia nell'orazione XIII aggiunge dati preziosi per illuminare il versante interno dell'azione del movimento antidemocratico guidato da Teramene. Alla combatuta con Lisandro, prima per fiaccare la resistenza di Atene, poi per stroncarne (attraverso l'elaborazione delle clausole di pace sulle mura, sulle navi e soprattutto sulla πολιτεία, abilmente concordate) il ruolo internazionale e la libertà interna, corrisponde la sistematica eliminazione dell'opposizione democratica, da Cleofonte, tolto di mezzo per via giudiziaria mentre Teramene si trovava in missione, agli strateghi e ai tassiarchi accusati da Agorato, processati e condannati fra la terza e la quarta assemblea per essersi opposti, forse in privato (presentandosi a Teramene al suo rientro da Sparta) e certamente in pubblico (nel corso della terza assemblea), a Teramene e alla sua pace, tale di nome ma di fatto una κατάλυσις τοῦ δήμου. L'integrazione è preziosa, perché nessuna notizia di questo genere emerge da Senofonte (piuttosto reticente per quanto riguarda

¹⁰² L'alto numero di membri, superiore a quello già eccezionale di mille o millecinquecento previsto in caso di εἰσαγγελία (cfr. HANSEN, *Eisangelia*, 52), sembra rivelare il timore di pressioni oligarchiche, se non addirittura di corruzione.

¹⁰³ Cfr. RHODES, *The Athenian Boulé*, 165.

i risvolti interni delle vicende del 404/3) né dalle fonti filoterameniane (Aristotele, Diodoro e la *Vita di Lisandro* di Plutarco), che accostano alla reinterpretazione degli eventi in chiave favorevole a Teramene un deliberato silenzio sugli aspetti più imbarazzanti. L'interpretazione di Lisia è indubbiamente unilaterale, ma non necessariamente inattendibile, in quanto la ricostruzione non contraddice il resto della tradizione¹⁰⁴ e si inserisce in modo coerente nella sequenza degli eventi ricostruibile in base a Senofonte: nel corso della terza assemblea, i democratici che già avevano forse espresso a Teramene le proprie perplessità sul trattato tentarono inutilmente di coagulare la resistenza del popolo, stremato dalla fame; ciò suscitò negli antidemocratici il timore che essi, avendo il tempo di organizzarsi, potessero avere maggior successo nel corso della successiva, e decisiva, assemblea “sulla πολιτεία”. Di qui la decisione di preparare accuratamente la seduta assembleare, rimandandola artatamente fino al ritorno di Lisandro in Atene e soprattutto eliminando sistematicamente quei democratici che, per la loro dichiarata determinazione, avrebbero potuto esercitare un'efficace opposizione¹⁰⁵.

Conclusioni

L'analisi delle tecniche messe in atto dai rivoluzionari antidemocratici nel 411 e nel 404 mette in evidenza una notevole continuità fra le due esperienze oligarchiche: continuità che ancora una volta è Lisia a sottolineare espressamente, allorché, illustrando la coerenza antidemocratica della carriera di Teramene, ne parla come del responsabile dell'instaurazione della “prima oligarchia”, cioè dei Quattrocento (Lys. XII, 65; cfr. XXV, 9, a proposito di Pisandro e di Frinico). In entrambi i casi si ripropongono le medesime tecniche di destabilizzazione. Prima di tutto l'attività clandestina delle eterie, capace di realizzare, con la creazione di magistrature-ombra e con l'influenza sulle deliberazioni buleutiche e assembleari e sulle ἀρχαιρεσίαι, un profondo controllo della vita istituzionale; un'attività che Lisia ritiene caratteristica dell'opposizione antidemocratica, che a fronte delle prese di posizione pubbliche e della coraggiosa e schietta παρηρησία caratteristiche dei democratici privilegia le trame occulte, all'aperto ἀντιλέγειν il sotterraneo

¹⁰⁴ E cioè il racconto, diversamente impostato, della *Contro Eratostene*; quello di Senofonte, che sembra confermare la sistematica eliminazione dell'opposizione democratica (nel racconto delle *Elleniche* l'opposizione risulta ancora presente nella terza assemblea, mentre non ve n'è più traccia nella quarta: cfr. *Hell.* II, 3, 2); quelli di Aristotele e di Diodoro, che segnalano un acceso dibattito e uno scontro ideologico, ma con una assoluta centralità della figura di Teramene che corrisponde alla mancanza di autorevoli rappresentanti del δῆμος e che sembra confermare la loro eliminazione.

¹⁰⁵ Cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 271-272.

ἐπιβουλεύειν¹⁰⁶. In secondo luogo, il ricorso a temi di propaganda capaci di esercitare una forte pressione sull'opinione pubblica, primo fra tutti quello dell'emergenza: si voleva convincere il popolo che fosse l'interesse superiore della città, l'esigenza della σωτηρία, ad imporre il sacrificio della rinuncia alla democrazia, nel 411 per poter ottenere l'aiuto del Re di Persia attraverso Alcibiade, nel 404 per poter finalmente concludere la pace con Sparta. Inoltre, l'uso dell'intimidazione allo scopo di ridurre il popolo all'inerzia politica, se pure con metodi in parte diversi. Nel 411, essa venne esercitata creando un clima di generale insicurezza attraverso la confusione ideologica conseguente al trasformismo di molti uomini politici, la percezione di una infiltrazione capillare dei congiurati antidemocratici nelle istituzioni e nella vita pubblica, il terrorismo e la violenza; l'eliminazione fisica di Androcle e di "alcuni altri" capi del popolo, nonché dei pochi cittadini che ebbero il coraggio di tentare un'opposizione, privò il popolo della necessaria guida (si ricordi a questo proposito che l'assenza della flotta, di stanza a Samo, rompeva gli equilibri sia a livello assembleare, sia a livello di leadership, rendendo assai più agevolmente manipolabili le istituzioni)¹⁰⁷ e paralizzò ogni forma di opposizione ("sconfitto nell'animo", il popolo "se ne restava tranquillo")¹⁰⁸. Tucidide registra alcune vivaci reazioni solo all'epoca della prima missione di Pisandro in Atene (VIII, 53, 2), reazioni che peraltro Pisandro seppe abilmente rintuzzare insistendo sulla questione della σωτηρία; per il resto, egli sottolinea insistentemente la mancanza di reazione popolare, in particolare durante l'assemblea di Colono e al momento dello scioglimento della βουλή. Che il problema della leadership fosse di importanza primaria lo rivela il fatto che Tucidide, pur ritenendo che fosse assai difficile togliere la libertà al popolo ateniese, esprime l'opinione che l'impresa sia riuscita per l'intelligenza (ξύνεσις) dei congiurati. Nel 404 i metodi intimidatori vennero in parte diversificati, per la peculiarità della situazione: in città era presente, anche dopo la sconfitta, una dirigenza democratica attiva ed agguerrita, da Cleofonte al gruppo di strateghi e tassiarchi democratici guidato da Strombichide e Dionisodoro; nelle assemblee decisive, come la prima e la terza della sequenza ricostruibile dal racconto di Senofonte, costoro parlarono a nome del popolo e lo indussero a prendere posizioni contrastanti con gli intenti degli antidemocratici, Cleofonte incoraggiando una resistenza a Sparta che Teramene non voleva, strateghi e tassiarchi preannunciando una dura

¹⁰⁶ Cfr. C. BEARZOT, *La terminologia dell'opposizione politica in Lisia: interventi assembleari (ἐναντιοῦμαι, ἀντιλέγω) e trame occulte (ἐπιβουλεύω)*, in *L'opposizione nel mondo antico* (CISA, 26), Milano 2000, 121-134.

¹⁰⁷ Cfr. C. MOSSÉ, *Le rôle de l'armée dans la révolution de 411 à Athènes*, RH 231 (1964), 1-10.

¹⁰⁸ Giustamente D. KAGAN, *The Fail of the Athenian Empire*, Ithaca 1987, 156, mette l'accento sul carattere "leaderless" dell'assemblea di Colono.

opposizione sulla questione del mantenimento o meno del regime democratico. Si ricorse così allo strumento dell'eliminazione per via giudiziaria, con accuse pretestuose: il sistema, già sperimentato con successo contro gli strateghi delle Arginuse, ottenne il risultato di togliere di mezzo tutti coloro che avrebbero potuto mettersi alla testa dell'opinione pubblica democratica. Fu anche in questo caso l'assenza di una guida a far sì che il popolo cedesse infine alla presenza intimidatrice e alle aperte minacce di Lisandro, in un'assemblea accuratamente preparata da Teramene e dai suoi.

Queste diverse tecniche condussero il popolo, nei due colpi di stato, a deliberare esso stesso la caduta della democrazia, non tanto perché spinto dall'*ἀνάγκη* invocata dalle fonti, quanto perché privato di ogni forma di difesa: infranto il sentimento comunitario, svuotate di significato le istituzioni, e soprattutto eliminata per vie diverse la classe dirigente, il δῆμος non fu in grado di reagire efficacemente alle trame oligarchiche. Come ricordavo in apertura, il carattere determinante delle "tecniche del colpo di stato" messe in atto dai rivoluzionari è stato recentemente negato da M. Taylor¹⁰⁹. A suo parere, l'oligarchia dei Quattrocento si sarebbe in realtà instaurata con relativa facilità a causa dell'assenza, in Atene, di un vero attaccamento alla democrazia, denunciata dalla mancanza di significative reazioni popolari; lo stesso Tucidide, allorché giudica difficile l'impresa di togliere la libertà al popolo ateniese, si esprimerebbe con ironia, dopo aver più volte sottolineato la mancanza di una valida opposizione da parte del popolo; terrorismo e propaganda non costituirebbero pertanto un fattore determinante per il successo dei congiurati. Anche H. Heftner¹¹⁰ esprime l'opinione che Tucidide enfatizzi questi aspetti e non tenga conto del fatto che il programma "moderato" promosso da una parte dei congiurati potrebbe aver convinto molti Ateniesi. Io credo però che la mancanza di reazione popolare non sia legata né allo scarso attaccamento del popolo alla democrazia (basterebbe la breve durata dei due esperimenti oligarchici a dimostrare il contrario; e che Tucidide non sia ironico in VIII, 68, 4 lo dimostra il fatto che lo storico ripropone un'analogia valutazione riportando, in VIII, 71, 1, il pensiero del re spartano Agide, che rifiutò di trattare con i Quattrocento "pensando che la città non fosse tranquilla e che il popolo non avrebbe così presto abbandonato la sua antica libertà"), né alla fiducia accordata da molti Ateniesi al modello peraltro fraudolento della "democrazia diversa". Penso piuttosto che il vero problema vada identificato, nel 411 come nel 404, nella perdita del sentimento di unità civica, dovuta allo sviluppo di un clima di generale diffidenza e di scoramento, e nell'eliminazione dei capi democratici (facilmente

¹⁰⁹ Cfr. TAYLOR, *Implicating the Demos*, 91-108.

¹¹⁰ Cfr. HEFTNER, *Der oligarchische Umsturz*, 112 ss.

realizzabile, nel 411, con qualche opportuno assassinio politico, a causa del trasformismo di molti uomini politici e dell'assenza della flotta¹¹¹; sistematicamente messa in atto nel 404 con una serie di complotti giudiziari). Lo dimostra il fatto che dove una leadership democratica poté essere presente e attiva, e seppe interpretare il sentimento popolare e operare in sua difesa, ricostituendo una forte coscienza comunitaria, come in occasione della controrivoluzione di Samo (cfr. Thuc. VIII, 76, 3-5)¹¹², la reazione popolare non mancò affatto. Tucidide, a proposito della στάσις di Corcira (III, 82-83), sottolinea le gravi conseguenze delle fratture interne alla comunità cittadina collegate con la guerra, βίαιος διδάσκαλος, che stravolgono i valori condivisi e i rapporti politici, favorendo l'abbandono della prospettiva dell'interesse comune in favore di quella dell'utile personale e del potere¹¹³; e a proposito della generazione politica postpericlea insiste sulla centralità della questione della leadership per un corretto funzionamento della democrazia (II, 65, 7-12; VIII, 89, 3-4). Mi sembra che l'analisi delle "tecniche del colpo di stato" messe in atto nel 411 e nel 404 confermi queste sue valutazioni, forse non prive di soggettività¹¹⁴, ma certamente acute e probabilmente ispirate anche alle esperienze delle due στάσεις ateniesi di fine secolo¹¹⁵.

¹¹¹ Cfr. TAYLOR, *Implicating the Demos*, 99: "the passage [Thuc. VIII, 54, 1] makes it seem that in Athens, as on Samos, there are no committed democrats at all".

¹¹² "Si esortavano tra di loro a non scoraggiarsi per la defezione della loro città: erano stati i meno numerosi a staccarsi dai più numerosi e da quelli che in ogni campo avevano maggiori risorse. ... Erano stati gli altri a sbagliare abrogando le leggi patrie, mentre erano i democratici a salvarle e a cercare di costringere gli altri a farlo, cosicché coloro che prendevano le decisioni opportune nell'esercito di Samo non erano inferiori a quelli della città"; cfr. M. SORDI, *Trasibulo e la controrivoluzione di Samo: l'assemblea del popolo in armi come forma di opposizione*, in *L'opposizione nel mondo antico* (CISA, 26), Milano 2000, 103-109.

¹¹³ "Ché nelle città i capi di fazione, ciascuno usando nomi onesti, cioè di preferire il popolo e l'uguaglianza civile oppure un'aristocrazia moderata, a parole curavano gli interessi comuni, ma a fatti ne facevano un premio della loro lotta" (Thuc. III, 82, 8). Cfr. C. BEARZOT, *Stasis e polemos nel 404*, in *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico* (CISA, 27), Milano 2001, 19-36; inoltre, M. INTRIERI, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002, 165 ss.

¹¹⁴ Cfr. H.D. WESTLAKE, *The Subjectivity of Thucydides. His Treatment of the Four Hundred at Athens*, BRL 56 (1973), 193-218.

¹¹⁵ Cfr. LINTOTT, *Violence, Civil Strife and Revolution*, 90 ss., 168.